

# RITIRO DEL CLERO IN PREPARAZIONE AL NATALE

DI SEGUITO VENGONO RIPORTATE LE RIFLESSIONI DI  
DON GIUSEPPE DI VIRGILIO TENUTE AI SACERDOTI  
DELLA ARCIDIOCESI DI ANCONA-OSIMO

I VANGELI DELL'INFANZIA DI GESÙ:  
PROSPETTIVE PASTORALI E *LECTIO DIVINE*



a cura di  
d. *Giuseppe De Virgilio*

ANNO PASTORALE 2019-2020

## ASPETTI BIBLICO-LETTERARI DEI RACCONTI DELL'INFANZIA DI GESÙ

Una prima questione riguarda il contesto dei «racconti dell'infanzia» (=RI). Il tema prescelto presuppone una conoscenza adeguata del dibattito sulle problematiche dei vangeli, in quanto i due testi in questione Mt 1-2 e Lc 1-2 vanno compresi ed interpretati all'interno del sistema teologico-narrativo dei singoli evangelisti. In secondo luogo l'analisi dei RI ci porterà a formulare delle ipotesi legate all'evoluzione della fede cristologica e mariologica delle comunità cristiane subapostoliche ed oltre<sup>1</sup>. In definitiva entrare nella storia degli inizi (cf il parallelismo con Gn 1-11) significa capire il percorso di graduale acquisizione delle verità della fede all'interno della comunità cristiana. Indicheremo una prioritaria attenzione alla «questione metodologica», per poi passare all'analisi dei singoli racconti dell'infanzia secondo l'evangelista Matteo e Luca. Artoleremo la nostra analisi in tre momenti: 1. La questione metodologica, 2. Il racconto dell'infanzia secondo Matteo: struttura e teologia; 3. Il racconto dell'infanzia secondo Luca: struttura e teologia.

### I. LA QUESTIONE METODOLOGICA

Occorre precisare che il dibattito legato ai RI è complesso e per molti aspetti problematico. In linea generale possiamo essere d'accordo con Brown quando afferma che si è data troppa enfasi ad un testo che è quantitativamente minoritario rispetto al corpus dell'impianto evangelico (4 capitoli su un totale 89). Tuttavia sia sul piano formale che su quello teologico il testo risulta unitario (un blocco omogeneo) con notevoli problemi di natura critica.

*L'identità dei Racconti dell'infanzia in relazione al genere «vangelo»<sup>2</sup>*

*L'«evangelo»: aspetti ed impiego del termine*

Il termine «vangelo» (*euaggelion*, «evangelo» significa «buona notizia» ed è usato rispetto al contenuto, mentre «vangelo» rispetto alla forma letteraria) fu in uso in seno alla chiesa fin da un tempo molto antico, con l'originario significato di «messaggio proclamato oralmente», in riferimento all'immagine di un messaggero che trasmette una notizia (cf. Is 52,7). Sia nella tradizione culturale greca che nell'uso biblico (la radice ebraica: *bsr*, «annunciare», da cui il sostantivo: *b<sup>e</sup>sorah*, «lieto annuncio» cf. 2Sam 18,20.22.25.27) il «vangelo» indica un annuncio che porta la gioia di vivere, tale da cambiare la sorte dell'uomo (vittoria sui nemici, intronizzazione di un nuovo sovrano, ecc.). L'uso dell'espressione, che viene comunemente attribuita allo stesso Gesù, il quale ha usato il termine «evangelo» per indicare il messaggio del regno diffuso attraverso la sua predicazione itinerante (cf. Mc 1,14s; Lc 4,18s; Mt 11,4-6/Lc 7,2), si colloca precisamente nella tradizione orale precedentemente segnalata. L'evento pasquale segna il nuovo e definitivo orizzonte di comprensione del vangelo. Per la chiesa primitiva il vangelo è la proclamazione del Cristo morto e risorto per noi (Mc 13,10; 14,9; At 15,7; Rm 1,16; 1Cor 15,1-5), notizia assolutamente unica e originale (la *Ur-Kunde*) in quanto essa

---

<sup>1</sup> Preferiamo non entrare nel confronto con la letteratura apocrifia riguardante i RI, rimandando agli studi specifici, cf R.E.BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, Assisi 1981.

<sup>2</sup> Espressione usuale in tedesco: *Kindheitsgeschichte* (storia dell'infanzia).

ha come oggetto l'evento primario della storia umana, l'intervento decisivo di Dio in Gesù Cristo (R. Latourelle). Fu Paolo il primo scrittore cristiano ad impiegare il termine «vangelo» per designare la predicazione cristiana fatta dai missionari (1Ts 1,5; 2,2-8) e a svilupparlo in tutta la sua pregnanza teologica. La prima testimonianza (160 dC) in cui si indica con il termine «vangelo» il titolo delle «memorie degli apostoli» ci è data da S. Giustino (Apol. 66,3; Dial. 10,2; 100,1), a cui è seguita un'ampia tradizione manoscritta, che ha gradualmente circoscritto il titolo di «vangelo» nel senso letterario, riservandolo unicamente per definire un gruppo di testi neotestamentari. L'identificazione «canonica» dei vangeli fu il frutto di un riconoscimento concorde e di una selezione tra gli altri numerosi scritti cristiani (gli apocrifi), contemporanei o successivi ai quattro vangeli che riportavano fatti o parole su Gesù. E' stato opportunamente osservato come il passaggio dal «vangelo» ai «vangeli» e la progressiva delimitazione dei «vangeli» dalle Lettere, Atti e Apocalisse riflette un'oggettiva diversità di struttura letteraria e teologica nell'ambito della letteratura biblica (G. Lohfink). Inoltre la scelta di questo titolo potrebbe sottintendere un doppio presupposto: da una parte esso indica che l'evento pasquale non si limita al messaggio essenziale, bensì si prolunga nella narrazione evangelica della vicenda terrena di Gesù, da cui proviene la salvezza; dall'altra la capacità di poter esprimere nel titolo «vangeli» entrambi gli aspetti apparentemente contrastanti della missione cristologica, quello storico e quello salvifico, connettendo la problematica della ricostruzione storica con la riflessione teologica.

#### I «vangeli»: genere letterario e struttura

Una seconda questione è legata all'identificazione del genere «letterario» del vangelo e della sua collocazione. La ricerca ha seguito due vie diverse: la prima è stata quella di studiare la genesi del «vangelo» e la formazione dei testi originali; la seconda ha tentato di confrontare il «vangelo» con i generi letterari conosciuti e praticati nel periodo intorno al I secolo dC. In realtà non sembra sussistere nessun genere letterario preesistente in cui possono essere collocati i vangeli. Infatti il confronto con il modello greco-romano (genere biografico) ed ebraico (genere *midrashico*), pur richiamando alcune somiglianze non ha ottenuto risultati convincenti, in quanto le analogie esistenti con i testi della letteratura popolare e religiosa, fanno risaltare con maggiore evidenza la singolarità dei vangeli. E' singolare e preziosa l'indicazione offerta dal prologo di Luca (Lc 1,1-4) che mira a sottolineare l'aspetto storiografico della sua opera, alludendo a metodi e contesti impliciti della propria ricerca letteraria: l'importanza degli avvenimenti narrati, l'insufficienza dei tentativi precedenti, le accurate ricerche, la preoccupazione per un'esposizione ordinata, la piena attendibilità. Un ulteriore dato che emerge dalla lettura dei testi e dal confronto con la produzione comparata del tempo ha mostrato come i vangeli appartengono alla letteratura popolare media del loro tempo, sia per l'origine delle tradizioni apostoliche che per la destinazione del messaggio rivolto al popolo. Infatti se come vere e proprie opere letterarie i vangeli contengono forme comuni con quelle della letteratura del tempo (racconti di miracoli, di viaggi, parabole, aneddoti, apoftegmi, controversie, ecc.), nondimeno mancano delle coordinate proprie dei racconti storici, quali le cronologie, le descrizioni geografiche circostanziate, il collegamento delle narrazioni, le descrizioni psicologiche dei personaggi. In rapporto alla determinazione del valore storico, il genere letterario dei vangeli appartiene alla storia ma intesa nella prospettiva dell'interpretazione religiosa di un evento a cui si fa riferimento (storia unita al *kerygma*).

I fatti riportati dai vangeli sono intrinsecamente legati alla loro interpretazione e fondati nell'intenzionalità storica. R. Fabris rileva che «i vangeli non sono né una storia né una biografia completa di Gesù sotto il profilo cronologico e geografico, ma una raccolta dei suoi detti e fatti di carattere narrativo, prima predicati e poi messi per iscritto, con lo scopo di fondare la fede della comunità cristiana e trasmetterne l'esperienza» (R. Fabris, *Introduzione alla lettura dei vangeli sinottici e degli Atti degli Apostoli*, Roma 1995, 33).

Nella medesima prospettiva Segalla definisce i vangeli secondo un genere di tipo storico-*kerygmatico*, nel senso che raccontano una storia non come appartenesse solo al passato, ma che parla nel presente e coinvolge esistenzialmente il lettore (uditore) nella sua interpretazione di fede.

Sul piano formale-contenutistico, ciascun vangelo è una narrazione che riguarda la vita pubblica, l'insegnamento, i segni, le testimonianze, la morte e la risurrezione di Gesù, unitamente ai racconti di apparizioni dopo la Pasqua. Ogni singolo vangelo consta di una narrazione composta di unità letterarie provenienti dalla tradizione pre-evangelica, variamente rielaborate e reinterpretate nel contesto più generale delle Scritture da parte degli evangelisti. Gli elementi evidenziati interessano direttamente la costituzione della riflessione teologica, dato che ciascun evangelista, sulla scorta del materiale in suo possesso proveniente da tradizioni pre-evangeliche, conferisce alla propria opera una unità ed una identità teologica singolare. Conviene quindi volgere brevemente l'attenzione alla struttura narrativa fondamentale delle singole composizioni letterarie di Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

### *Come contestualizzare i RI nel genere «vangelo»?*

I RI presentano un caso a sé per quanto riguarda l'origine e la formazione e l'inserimento nel testo dei vangeli. Se lo sviluppo dei vangeli va inteso alla «rovescia» (dalla fine all'inizio), così come è testimoniato anche nei discorsi degli Atti degli Apostoli (cf At 2,23.32; 3,14-15; 4,10; 10,39-40; 1Cor 15,3-4).

L'esempio tipico è dato dallo schema del vangelo secondo Marco: Battista /tentazioni /ministero in Galilea/Samaria/Giudea. Passione-morte-risurrezione. La struttura, come è stato ben evidenziato da C.H.Dodd ricalca lo schema narrativo del discorso di Pietro nella casa di Cornelio: At 10,37-41. Lo stesso procedimento si ritrova in Giovanni, dopo il prologo.

Di fatto considerando la struttura teologica dei vangeli, essi potrebbero sussistere anche senza i RI. Quali motivi hanno indotto ad introdurre ulteriori narrazioni?

Secondo R.E.Brown:

- 1) l'elemento della curiosità e della conoscenza del passato di un personaggio famoso;
- 2) L'aspetto dell'apologia della fede (si perni alle letture distorte e diffamanti sulle origini di Gesù e della comunità cristiana). In Matteo ad esempio i RI avvicinano grandemente la figura e la storia infantile di Gesù a quella del suo popolo (cf Gesù/Mosè/faraone/Jahwe);
- 3) L'esigenza di completare una visione cristologica e più in generale teologica del messaggio cristiano (si pensi alla mariologia; alla liturgia; ecc.), a partire dal ricordo e dalle tradizioni genuine espresse nelle singole chiese delle origini.

I RI vanno letti nell'ambito dello sviluppo della cristologia delle comunità primitive<sup>3</sup>. La priorità del messaggio è costituita dal kerygma. L'esistenza divino-umana di Gesù è posta in contrasto con l'umiliazione in modo tale che tramite la risurrezione Gesù acquistava una grandezza che non aveva durante la vita pubblica.

Questo procedimento porta inevitabilmente alla domanda sull'identità di Gesù: chi è costui? (cf la teologia di Mc). Il procedimento storico non accade dall'infanzia, bensì dalla risurrezione narrata: Mc 15,39 – Mc 8,27-30; Mc 1,1. Dall'incomprensione alla conoscenza mediante un procedimento lungo e graduale di scoperta e di rivelazione de mistero di Cristo.

Nei vangeli assistiamo a un doppio «scalino» (Brown): i discepoli cominciano a conoscere Gesù e gradualmente i vangeli «crescono» mediante un procedimento storico a ritroso:

*dalla risurrezione – al ricordo dei discorsi – dei miracoli – il battesimo – fino ai RI.*

Mentre in Mc non si recepisce questo procedimento (è più antico!), in Giovanni si sposta secondo una concezione preesistente (il *logos*), nei sue sinottici Mt e Lc l'identità è contestualizzata all'interno del concepimento verginale.

---

<sup>3</sup> Cf V. FUSCO, *Le prime comunità cristiane. Tradizioni e tendenze nel cristianesimo delle origini*, Bologna 1997.

I RI vanno contestualizzati all'interno della domanda cristologica, che non può essere esclusa, altrimenti non si capirebbe il senso della loro collocazione.

In definitiva: la chiesa ha voluto risalire a Gesù mediante i RI non per presentare una semplice biografia, ma per riflettere sul mistero della cristologia e sulle sue conseguenze. Si pensi all'importanza che assume il dogma dell'incarnazione, della duplice natura di Cristo, del mistero trinitario, della mariologia, ecc.

La lettura dei RI va quindi interpretata come una riflessione che completa il vangelo della risurrezione e non distaccata da essa (cf. l'episodio degli innocenti//di Simeone). La tesi di R.E.

Brown: i RI sono veicoli della teologia di ciascun evangelista.

*La questione della «storia»*

Un problema posto dal lettore comune (come dai critici) è dato dalla questione della storicità delle narrazioni. Un aspetto da precisare: mentre è possibile stabilire un quadro sinottico secondo la teoria delle 2 fonti, per i RI occorre evidenziare come i testi non appartengono alla stessa fonte (emergono anche delle contraddizioni, esempio nella genealogia).

Un'ipotesi: la tradizione nasce direttamente da Maria e da Giuseppe. Circa la figura di Giuseppe si potrebbe pensare alla sua morte prima del ministero pubblico di Gesù (cf. Mc 6,3); mentre Maria è stata poco presente nella vita dei discepoli durante il ministero pubblico. Tuttavia dobbiamo pensare che Maria rimanga comunque la fonte più plausibile per il racconto delle origini di Gesù.

Nel II secolo si pensava che Giacomo il fratello di Gesù vissuto negli anni 60, fosse una plausibile fonte. Ma l'apocrifo Protovangelo di Giacomo è un testo estremamente leggendario e non degno di credito storico.

Un'ulteriore ipotesi sarebbe quella di attribuire ai testi una valenza didattico-narrativa, similmente ai commenti midrashici del rabinismo. Dobbiamo ribadire quanto si diceva per i vangeli, i quali raccontano la storia di Gesù nella prospettiva kerigmatico-religiosa. Non c'è dubbio che molti aspetti richiamano generi narrativi legati al contesto *mirashico*.

## II. IL RACCONTO DELL'INFANZIA SECONDO MATTEO: STRUTTURA E TEOLOGIA

### *Il quadro di riferimento teologico<sup>4</sup>*

#### *La cornice*

La collocazione teologica del primo vangelo riflette due ambienti che emergono dalla cornice del testo: l'ambiente giudeo cristiano, da cui risale la tradizione di Gesù «figlio di Davide, figlio di Abramo» (Mt 1,1-17) e l'ambiente ellenistico, caratterizzato da una prospettiva universalistica dell'evangelizzazione e del discepolato (Mt 28,16-20). All'interno di questa cornice viene narrata la vicenda di Gesù, come segmento centrale di una storia più ampia, iniziata nel passato e destinata a compiersi nel futuro. Tale itinerario è avvalorato dalla preoccupazione di agganciare la figura di Gesù sin dall'inizio delle sue origini al passato di Israele, ribadendo di continuo, mediante citazioni dell'Antico Testamento (si contano almeno 43 citazioni, contro le 23 di Mc e Lc) che nella missione del Cristo si adempie tutta la Legge e i Profeti (cf. le citazioni di «compimento»: 1,22; 2,5s.15.18.23; 3,3; 4,12-16; 8,17; 12,17-21; 13,35; 21,4; 2,9s). A questo collegamento retrospettivo, segue il ministero di Gesù centrato sulla proclamazione del regno, come mostrano anche le espressioni tipicamente matteane, quali «evangelo del regno» (Mt 4,23; 9,35; 24,14), «parola del regno» (Mt 13,19), «dottrina del regno» (Mt 13,52). Sia il vocabolario matteano che la strutturazione del vangelo, perfino nei dettagli, riflettono in modo particolare l'ambiente palestinese in cui si radica il testo. La ricapitolazione della storia di Israele nella persona e nella missione di Gesù si chiude in Mt 28,16-20, prefigurando l'azione missionaria della «chiesa» in vista della evangelizzazione di tutti i popoli. Il mandato post-pasquale alla comunità degli discepoli può essere considerato una chiave di

---

<sup>4</sup> Cf G. DE VIRGILIO, *IL messaggio dei vangeli sinottici*, Cinisello Balsamo 2000.

lettura del percorso teologico matteoano, in cui si radicalizza la rottura con il giudaismo del tempo e si afferma la fede cristologica e trinitaria della nuova comunità di credenti, aperta incondizionatamente alla missione univesale. La cornice è quindi segnata da un itinerario teologico chiaro: da Israele, attraverso l'opera del Cristo, alla Chiesa.

### *La struttura*

Collegata strettamente con la cornice, l'individuazione di una possibile struttura permette di cogliere un secondo ambito in cui collocare la teologia matteaana. La trama della narrazione matteaana si apre con il «prologo dell'infanzia» (Mt 1-2), dove si preannunziano i temi teologici del racconto e l'universalità della salvezza (cf. Mt 2,1-12). Segue la missione di Gesù come l'inviato a Israele (Mt 10,5-6; 15,24), che esercita con autorità il proprio ministero, sia nella predicazione del regno (Mt 5-7) che attraverso le opere (Mt 8-9), associando alla sua esperienza il gruppo dei dodici (Mt 10). Di fronte al fallimento e al rifiuto della sua proposta ai Giudei (Mt 11-12), consumatosi nella sua stessa patria a Nazareth (Mt 13,53-58), egli si rivolge al «piccolo gruppo» dei credenti, affidando loro i «misteri del regno» (Mt 13) e guidandoli alla conoscenza della sua messianicità (cf. la sezione dei pani: Mt 14-16). Punto di arrivo di questo itinerario è la professione di fede petrina (Mt 16,13-20) a Cesarea di Filippo, nella quale in modo del tutto singolare il Signore rivela la volontà di fondare su Pietro la nuova realtà comunitaria, la chiesa (*ekklêsia*). Nel procedere verso Gerusalemme, luogo dell'ultimo tentativo e confronto di Gesù con Israele sono collocati sia il «discorso ecclesiastico» (Mt 18) che gli insegnamenti sugli eventi futuri (Mt 20,17-25,46). Incamminandosi verso la sua passione, tra l'incredulità del popolo ebraico (Mt 27,15-26; 28,11-15) e la fede nell'evento pasquale, Gesù compie la volontà del Padre (Mt 26,29), viene giustiziato sul patibolo (Mt 27,32-50), risorge il terzo giorno (Mt 28,1-8) e apparendo risorto dai morti, affida il mandato missionario alla sua nuova famiglia, mentre dalla montagna della Galilea ascende al cielo (Mt 28,16-20). La strutturazione del materiale nel primo vangelo fa emergere una caratteristica evidenziata da tutti gli studiosi: la polarizzazione degli insegnamenti di Gesù in cinque discorsi, già in parte presenti nella tradizione sinottica (cf. Lc 6,17-49; Mc 4,1-34; 6,7-13; 9,33-50; 13,1-37), ma valorizzati dall'evangelista con l'aggiunta di so-lenni scenografie (Mt 5,1-2; 13,1-3) e circoscritti da formule fisse quali: «E avvenne che allorquando Gesù ebbe terminato queste parole...» (Mt 7,28; 19,1); «...queste direttive...» (Mt 11,1); «...queste parabole...» (Mt 13,53); «...tutte queste parole...» (Mt 26,1). In questo modo secondo Segalla si può individuare una divisione in cinque parti, ciascuna composta di una sezione narrativa e una discorsiva: I parte: l'annuncio del regno (Mt 3,1-7,29) che comprende gli inizi del ministero pubblico (3,1-4,25) e il discorso della montagna (5,1-7,29); II parte: il ministero in Galilea (Mt 8,1-11,1), che comprende i dieci miracoli di Gesù (8,1-9,35) e il discorso missionario (Mt 9,36-11,1); III parte: i misteri del regno (Mt 11,2-13,52), che comprende il rifiuto di Israele (Mt 11,2-12,50) e l'annuncio del regno in parabole (Mt 13,1-52); IV parte: il discepolato, che comprende la missione di Gesù (Mt 13,53-17,27) e il discorso ecclesiastico (Mt 18,1-35); V parte: il ministero in Giudea e a Gerusalemme (Mt 19,1-25,46), che comprende il viaggio a Gerusalemme (Mt 19,1-22,46) e due gruppi di discorsi: la requisitoria contro gli scribi e i farisei (Mt 23,1-36) seguita dal discorso escatologico (Mt 24,1-25,46). Questa struttura è introdotta dai racconti dell'infanzia (Mt 1-2) e culmina con i racconti di passione e risurrezione (Mt 26-28). Senza entrare nel merito dell'ampio dibattito sulla disposizione generale del vangelo matteoano, oggi appare in via di superamento l'ipotesi di una struttura essenzialmente dottrinale, imperniata sui cinque discorsi, con le parti narrative ridotte a semplici premesse o appendici degli insegnamenti (cf. V. Fusco, *Matteo*, in *NDTB*, 934). In questo senso abbiamo già evidenziato come le sezioni discorsive sono intrecciate con quelle narrative in modo dinamico, e vanno lette ed interpretate secondo un'unica sequenza, altamente drammatica, che ricostruisce il passaggio da Israele alla chiesa ed ha come punto di arrivo il mistero pasquale di Gesù-messia. Alla luce dello sviluppo tematico-letterario occorre ora cogliere il senso e le prospettive della riflessione teologica contenuta nel vangelo.

### III. IL RACCONTO DELL'INFANZIA SECONDO LUCA: STRUTTURA E TEOLOGIA

## *Il quadro di riferimento teologico*

### *La cornice*

La singolarità dell'opera lucana è anzitutto annunciata dalla cornice che presenta in parallelo i rispettivi prologhi del vangelo e degli Atti (Lc 1,1-4; At 1,1-5). I due libri sono intimamente uniti e progettualmente collegati: la conclusione del vangelo (Lc 24) si apre alla seconda opera, gli Atti, i quali riprendono il discorso interrotto attraverso il racconto dell'ascensione (Lc 24,50-53; At 1,6-11). Da Gesù alla chiesa, da Nazareth a Gerusalemme, fino agli estremi confini della terra (At 1,8), la cornice dei due libri contiene alcune importanti costanti letterarie e teologiche. In primo luogo emerge la collocazione degli avvenimenti, caratterizzata dalla preoccupazione «storica» di contestualizzare i racconti (es. i sincronismi introduttori in Lc 2,1-13; 3,1-2; le precisazioni di cronologia relativa, cf. Lc 8,22; 22,66); inoltre si ravvisa il criterio di organizzare e modellare i racconti in funzione di un personaggio principale o di un evento importante (es. Giovanni Battista, Lc 3,19s.; la scena nella sinagoga di Nazareth, Lc 4,16-30; la vocazione di Simon Pietro, Lc 5,1-11; la purificazione del tempio, Lc 19,45s.; l'ultima cena, Lc 22,14-38; il rinnegamento di Pietro, Lc 22,54-62). L'evangelista intende comporre un racconto continuo degli avvenimenti (Lc 1,3) utilizzando con versatilità l'artificio delle transizioni (Lc 4,1; 5,1.36; 9,34-37; 19,28.36.47; 20,1) e di alcune notazioni che preparano gli avvenimenti successivi (cf. Lc 4,13 collegato con 22,3.53; Lc 1,80 collegato con 3,1-3; Lc 3,20 collegato con 9,9; Lc 5,33 collegato con 11,1; Lc 20,19 collegato con 22,2; Lc 9,9 collegato con 23,8; ecc.). La cornice narrativa è caratterizzata da una fitta rete di correlazioni interne al testo, che evidenziano la padronanza narrativa e stilistica dell'evangelista, il quale centra l'intero itinerario evangelico su Gerusalemme, semplificando al massimo la mappa della predicazione e dell'attività taumaturgica del Signore. Dal confronto sinottico è possibile verificare come Luca omette il viaggio alla periferia della Galilea (cf. Mc 6,45-8,26), la menzione di Cesarea di Filippo e Galilea (cf. Mc 8,27; 9,30), l'appuntamento in Galilea (cf. Mc 14,28; 16,7; Lc 24,6s.). La cornice del vangelo (cf. Lc 1,5; 24,52) rivela la volontà di concentrare su Gerusalemme l'intera azione drammatica del ministero del Cristo, richiamata nel decorso della narrazione (Lc 2,22-38; 4,9-12. 41-45), soprattutto nella grande interpolazione (Lc 9,51-18,14), in cui parole e racconti sembrano essere raggruppati in modo artificiale ed assumono l'aspetto di una solenne salita di Gesù verso la città santa. In Lc 18,31 viene ripresa la trama marciante del cammino di Gesù, indicando con precisione la città di Gerico (Lc 18,35; 19,1) e la vicinanza a Gerusalemme (Lc 19,11), a cui segue la solenne descrizione dell'ingresso nella città e nel tempio (Lc 19,28s.45). A Gerusalemme era iniziato il vangelo e nella stessa città si chiude: Gesù vi ritorna in trionfo, pernotta sul monte degli ulivi, è arrestato e recluso in carcere, viene giudicato, condannato e crocifisso. Dopo la sua risurrezione i discepoli ritorneranno a Gerusalemme (Lc 24,33.53), rivelando la sua apparizione e lodando Dio. Dalla stessa città santa si apre il secondo libro lucano, caratterizzato da una serie di parallelismi con il vangelo e segnato da una progressiva universalizzazione della «parola di Dio» che si diffonde dalla Pentecoste al concilio di Gerusalemme (At 2,1-15,35) e dal concilio di Gerusalemme fino all'arrivo di Paolo a Roma (At 15,36-28,31). È possibile così sistematizzare la cornice dell'intera opera lucana nei seguenti parallelismi principali (cf. G.C. Bottini, *Introduzione all'opera di Luca. Aspetti teologici*, Jerusalem 1992, 39-75): il prologo del vangelo è in correlazione con quello degli Atti (Lc 1,1-4; At 1,1-5); l'inizio della storia di Gesù è in correlazione con l'inizio della vita della chiesa (Lc 1,5-2,52; At 1,6-2,47); la predicazione iniziale in Galilea è in parallelo con quella ecclesiale a Gerusalemme e nelle regioni vicine (Lc 4,1-9,50; At 3,1-12,25); il viaggio di Gesù verso la sua passione è parallelo all'ultimo viaggio di Paolo a Gerusalemme nella tribolazione (Lc 9,51-19,28; At 19,21-21,17); l'ingresso di Gesù nella città santa e nel tempio è posto in correlazione all'esperienza di Paolo (Lc 19,45-48; At 21,26); la cena, l'arresto e il giudizio di

Gesù si collega con l'esperienza dell'Apostolo (Lc 22,19-23,49; At 27,35-28,28), mentre la morte di Cristo può essere avvicinata al martirio di Stefano (Lc 23,34.46; At 7,55-60). La conclusione presenta

il ministero del Risorto come compimento della Scrittura (Lc 24,1-27) parallelamente all'epilogo della narrazione di At 28,25-31.

### *La struttura*

Dall'analisi proposta si evince con chiarezza la natura del procedimento compositivo di Luca e la possibilità di individuare a grandi linee il piano della sua opera senza pretendere di ritrovare una struttura troppo precisa e dettagliata. La maggioranza degli autori concorda nel riconoscere il ministero di Gesù articolato in tre momenti: a) l'annuncio del regno a tutto Israele, cominciando dalla Galilea (Lc 4,14-9,50); b) il viaggio verso Gerusalemme (Lc 9,51-19,28); c) gli ultimi giorni a Gerusalemme, la passione e la risurrezione (Lc 19,29-24,53). L'intero impianto è preceduto da due «preludi» che culminano entrambi nella città santa: i racconti dell'infanzia di Gesù (Lc 1,5-2,52) il cui epilogo è costituito dal ritrovamento nel tempio e l'inizio dell'attività pubblica del Cristo che consta di tre episodi: la presentazione del Battista, del battesimo al Giordano e il racconto delle tentazioni, di cui l'ultima, secondo la redazione lucana, avviene a Gerusalemme. La caratteristica della struttura lucana è data proprio dalla sottolineatura della linearità geografica e dal tema del «camminare»: il cammino di Gesù verso il proprio destino e il compimento pasquale della salvezza in Gerusalemme. Tale linearità riflette l'esigenza di mostrare la gradualità del ministero di Gesù da Israele verso tutte le genti (Lc 2,29-32; 4,16-30), mediante un'apertura e una partecipazione universale alla salvezza rivolta a tutti, che potrà realizzarsi solo dopo la sua resurrezione, a partire dall'ascensione così come viene descritto nel libro degli Atti. E' proprio la categoria fondamentale del «cammino» a segnare l'unità strutturale e tematica dei due libri, in quanto principio redazionale dell'intera opera (G.C.Bottini). E' stato rilevato che l'idea del cammino comporta in sé una connotazione topografica e temporale (H. Conzelmann): sul piano topografico la tappa iniziale è la Galilea, quella centrale è Gerusalemme, mentre il punto di arrivo è costituito dagli «estremi confini della terra»; sul piano temporale l'inizio del ministero di Gesù in Galilea (Lc 4,14-15.31) si collega con l'inizio della predicazione apostolica in Gerusalemme (Lc 24,47; At 1,8), il tempo del ministero di Gesù, fa da spartiacque tra l'antico tempo di Israele e il nuovo tempo della chiesa. L'evangelista presenta la predicazione apostolica come il compimento della promessa fatta dal padre, annunciata da Gesù e da lui stesso realizzata mediante l'effusione dello Spirito negli «ultimi giorni» (Lc 24,49; At 1,4.6-7). Un ulteriore elemento che sorregge il cammino del Signore e in seguito quello della chiesa è costituito dal richiamo frequente alla necessità del compimento del piano di Dio (il celebre uso lucano dell'espressione «è necessario», in greco: *dei*), che ricorre non meno di 40 volte in Lc-At: in riferimento alla necessità della passione (Lc 9,22; 17,25; 21,9; 22,37a cf. Is 53,12; At 14,22), al dovere di compiere la volontà di Dio per realizzare il suo progetto (Lc 2,49; 4,43; 13,16.33; 19,5), la cui rilettura è particolarmente significativa nei racconti di apparizione (Lc 24,6-7.25-26.44-49). In definitiva l'impianto generale dell'opera lucana presenta una struttura dinamica e progressiva, che ha come centro l'apertura missionaria ed universalistica della salvezza ed è caratterizzata da una serie di temi e di prospettive che si intrecciano in modo unitario nei racconti evangelici e parallelamente si richiamano negli Atti degli Apostoli.

### ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

- I. DE LA POTTERIE, *Maria nel mistero dell'alleanza*, Genova 1988, 93-173
- R.E.BROWN, *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, Assisi 1981.
- T. STRAMARE, *Vangelo dei Misteri della Vita Nascosta di Gesù*, Sardini, Bornato 1998.



## AVVENTO: TEMPO DI ATTESA

Il termine latino *adventus* (da *advenio* = venire presso) si collega al termine greco *parousia*, che significa “presenza” o meglio ancora “arrivo”, cioè “presenza iniziata”. È noto come questo concetto risalga alle consuetudini antiche. Esso veniva usato normalmente per parlare della presenza/arrivo di un re o di un sovrano per compiere un’azione positiva, o in riferimento a Dio che realizza il tempo della *parousia*. Avvento significa quindi presenza iniziata, presenza di Dio stesso che viene a salvare l’umanità. L’avvento ci ricorda che l’azione salvifica di Dio nel mondo è “già” incominciata, ma che rimane “ancora” aperta e dinamica fino al suo compimento. Per questo l’Avvento si definisce come un “tempo di attesa”. Pertanto vivere l’Avvento significa imparare la sapienza dell’attesa di Dio che salva. Non c’è modo migliore per dare significato narrativo all’Avvento che presentare i personaggi biblici che vivono l’attesa di Dio.

### *Isaia: il profeta dell’attesa*

Un primo testimone del tempo dell’attesa è senza’altro il profeta Isaia. Vissuto nella metà dell’VIII secolo, personaggio autorevole del regno di Giuda, Isaia vive l’incontro di il mistero di JHWH nel contesto del tempio di Gerusalemme (cf. Is 6). La maestà di Dio illumina e riempie il tempio, rivelando al profeta la necessità di saper attendere la salvezza attraverso la fede. Il racconto di vocazione è suggestivo, come l’emozione che il profeta vive nell’esperienza estatica. Il Dio che viene ha a cuore la salvezza del popolo e il profeta è chiamato a rendersi “strumento” di questa salvezza. Il piccolo regno di Giuda sta per essere minacciato dalla logica politica e militare dei regni vicini: Israele ha solo la fede e la capacità di affidarsi al Dio che salva e libera. Questo Isaia deve annunciare e testimoniare, anzitutto agli uomini di governo che regnavano in quel tempo e in seguito, a tutto il popolo. Attendere la salvezza senza confidare nelle proprie forze o nei compromessi politici: Isaia proclama un Dio “senza compromesso”, un Dio che chiede solo “la fede”. Nel “libro dell’Emmanuele” (cf. la sezione di Is 6-12) vengono raccolti diversi oracoli del profeta che annunciano la nascita dell’Emmanuele (Is 7,14), descrivendo le alterne vicende politiche del tempo. Saper attendere il Dio della storia, accettando le prove, con la certezza che “il bambino che nascerà” porterà la salvezza e ristabilirà la condizione messianica di pace, tanto attesa dall’umanità (cf. Is 11,1-9).

### *Giovanni Battista: il testimone dell’attesa*

Un secondo protagonista di questo tempo è Giovanni Battista, la cui nascita straordinaria preannuncia la singolarità della sua missione: «Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: “Che sarà mai questo bambino?”. E davvero la mano del Signore era con lui» (Lc 1,66). La mano del Signore fu sopra Giovanni, che diviene “testimone” dell’attesa e della venuta del Signore. La presentazione evangelica riservata al Battista è notevole e dimostra il peso teologico e narrativo di questo personaggio. Espressione della lunga sofferenza dei poveri di *Jhwh*, che da tempo invocano Dio perché si compia il suo regno, Giovanni predica con tutta libertà nel deserto, prepara il popolo con il segno del battesimo di penitenza e propone un cammino di purificazione in vista dell’incontro con la potenza di Dio. Tuttavia non è solo la sua parola toccante a convincere la gente, ma soprattutto la sua testimonianza radicale, fondata sull’autenticità di una vita spesa per il Signore e la sua giustizia (cf. Mt 3,15). Secondo la predicazione di Giovanni, attendere significa “prepararsi ad un incontro” con un cuore rinnovato e con uno spirito pronto e vigilante. In questo orizzonte si coglie il modello di una predicazione escatologica, con evidenti tratti giudiziali che seguono i moduli tematici e letterari del profeta

escatologico (cf. Is 40,2-3): «Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: "Abbiamo Abramo per padre!"; perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco». (Lc 3,7-9). Giovanni (= dono di Dio) è il testimone che ci insegna ad aspettare la salvezza, preparando il nostro cuore. Tra la folla di uomini e di donne che si mettono in fila per ascoltare la parola di Giovanni ed immergersi nelle acque del Giordano c'è anche Gesù, venuto da Nazareth. L'incontro tra i due protagonisti è rivelativo: Giovanni riconosce e crede che Gesù è il Figlio di Dio, l'agnello immolato che toglie il peccato del mondo (cf. Gv 1,29). Il profeta del deserto si curva davanti al Figlio dell'Altissimo, la voce riconosce la Parola e la lampada è illuminata finalmente dalla Luce che viene nel mondo. La testimonianza del Battista resta un momento centrale dell'avvento: nella sua vita c'è un'attesa di si realizza. E' Gesù che sceglie di passare per le acque del Giordano, dove il cielo si apre e lo Spirito scende sulla missione del Figlio, presentato dalla voce del Padre: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,22).

### *Giuseppe: lo sposo che attende*

Una terza figura è rappresentata da Giuseppe di Nazareth, lo sposo della Vergine Maria. I racconti evangelici riportano la figura di Giuseppe nel contesto della nascita di Gesù e successivamente negli episodi della presentazione al tempio, nella fuga in Egitto e del ritorno a Nazareth. Giuseppe è ancora presente nella scena dello smarrimento e del ritrovamento del bambino dodicenne al tempio di Gerusalemme (cf. i capitoli di Mt 1-2; Lc 1-2). La sua presenza si collega con la "vita nascosta" della santa famiglia a Nazareth (Lc 4,22). Anche se i testi canonici presentano Giuseppe in una posizione discreta, la riflessione biblico-teologica accredita a questa figura una rilevanza notevole. Egli è anzitutto "uomo giusto" (Mt 1,19). Il primo evangelista sceglie questa definizione per collegare il ruolo tipico di Giuseppe alla tradizione antica di coloro che attendevano la venuta del Messia: i giusti di Israele. In Giuseppe possiamo cogliere tutta la storia di un popolo che soffre e che attende pazientemente la salvezza. Egli vive il tormento di una scelta (Mt 1,20), che ha le sue origini nel mistero di Dio. Le parole dell'angelo rivolte a Giuseppe sono eloquenti: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,20-21). Per Giuseppe saper attendere significa saper lottare nella fede. L'avvento di Giuseppe diventa esperienza di abbandono fiducioso nella provvidenza, senza cedere alla tentazione di un "fare privato". Allo stesso tempo Giuseppe è "lo sposo di Maria". In questa seconda definizione dobbiamo cogliere anche la dimensione affettiva e familiare dell'attesa: attendere la salvezza significa scegliere la via dell'amore e della comunione. Il bene di una famiglia, della Santa Famiglia, supera e comprende anche il bene personale. Nel cuore dello "sposo che attende", la cui parafrasi è ampiamente testimonianza nelle Scritture di Israele (Dio – sposo; Cantico dei Cantici; ecc.), interpretiamo il valore prezioso di questo tempo di Avvento e di offerta della nostra vita per un "progetto più grande".

### *L'attesa dei poveri: dai pastori ai Magi*

Nei racconti natalizi spiccano particolarmente due categorie di persone che condividono l'attesa e contemplano l'Atteso: i pastori che vegliano il gregge (Lc 2,8-20) e i Magi che raggiungono finalmente Betlemme (Mt 2,1-12). L'apparizione lucana degli angeli ai pastori assume una forte connotazione simbolica, aperta a più interpretazioni. Si tratta di una rivelazione gioiosa che rompe la tristezza della notte e che illumina coloro che sono "lontani". La figura dei pastori è simbolica in rapporto alla nascita di Gesù, colui che si presenterà come il «buon pastore» di Israele (Gv 10). Lo stupore dell'avvenimento non blocca questi guardiani notturni, ma suscita nel loro cuore il desiderio di vedere il bambino, di andare a cercarlo. L'avvento è tempo di ricerca, ma la ricerca accade solo

quando il cuore si fa piccolo e capace di aprirsi di fronte al mistero. L'evangelista Luca sottolinea la decisione unanime di questi uomini che rispondono all'appello della rivelazione angelica: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (Lc 2,15). Essi si mettono in cammino e questa esperienza diventa per loro un "esodo" verso Dio (Lc 2,16), che viene narrato e proclamato a tutti con grande stupore (Lc 2,17-18). La sfera del trascendente (annuncio degli angeli) si comunica alla sfera del mondo terreno (i pastori), che a loro volta si trasformano in evangelizzatori del mistero della salvezza.

In un simile cammino di ricerca si pongono gli uomini stranieri, rappresentati dai Magi. Da parte sua l'evangelista Matteo riferisce questa tradizione che rileva la dimensione universale della manifestazione divina. Venuti da lontano, dopo aver visitato Gerusalemme, i magi seguono la luce della stella e camminano nella fiducia di un'attesa e di un incontro. Anche in questi personaggi non appartenenti al popolo eletto, siamo chiamati a cogliere i tratti dell'Avvento, che è tempo di ricerca. La sottolineatura matteana della totale differenza tra la corte "oscura" di Erode e la strada "illuminata" dei Magi, pone in evidenza la centralità del cuore capace di cercare. Il loro cammino approda alla fine alla sospirata meta. L'evangelista scrive: «Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra» (Mt 2,10-11).

### *Maria: la madre dell'attesa*

Tutti i racconti evangelici culminano con la figura di Maria, la madre del Signore, la "donna dell'Avvento". Dal "sì" dell'annunciazione (Lc 1,28), Maria è proposta come colei che vive in prima persona l'avvento di Dio nel tempo, nella storia e nel proprio cuore. Per questa ragione siamo chiamati a guardare al tempo dell'attesa "con gli occhi della Vergine". I verbi che contraddistinguono le azioni di Maria sono diversi e tutti significativi: Maria «si mette in cammino» verso la casa di Zaccaria e «si mette a servizio» di Elisabetta (Lc 1,39-56). Maria è nella scena del Natale come la madre che «contempla» e «custodisce nel cuore» gli avvenimenti realizzati da Dio. La Vergine è colei che «offre», insieme a Giuseppe, il bambino al tempio di Gerusalemme (Lc 2,22) e colui che lo cercherà ansiosamente nella Città Santa (Lc 41-50). La madre dell'attesa di Colui che salverà Israele è sicuramente la figura più vicina alle nostre aspettative dell'Avvento. Essa diventa il modello di ogni credente e con la sua semplicità ci permette di entrare nel mistero di Dio che si fa carne e di partecipare alla sua gioia. La madre ci ricorda l'importanza della vita: per questo l'Avvento diventa un annuncio di vita piena. La madre ci fa guardare alle famiglie: per questo l'Avvento ci aiuta a recuperare la dimensione familiare delle nostre relazioni interpersonali. La madre è colei che accompagna il cammino della santa famiglia, custodendo nel cuore il mistero dell'amore donato.

### *LEGENDA DELLE LECTIO DIVINE:*

 IL TESTO BIBLICO

 BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

 SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

 SALMO PER PREGARE INSIEME

## SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

1

 IL TESTO BIBLICO Lc 1,26-38

26 Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, 27 a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. 28 Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te». 29 A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. 30 L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. 31 Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. 32 Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre 33 e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». 34 Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». 35 Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. 36 Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: 37 *nulla è impossibile a Dio*». 38 Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

 BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La pagina dell'annunciazione a Maria è preceduta dall'annunciazione a Zaccaria nel tempio di Gerusalemme (Lc 1,5-25). L'evangelista costruisce i due racconti con un intreccio, mostrando somiglianze e differenze significative. Lo stesso arcangelo Gabriele annuncia a un uomo Zaccaria e ad una donna Maria, il mistero di una nascita «straordinaria»: per Zaccaria, anziano, sarà il figlio Giovanni; per Maria giovanissima donna promessa sposa, sarà Gesù. E' tipico della descrizione lucana sottolineare i contrasti e la diversità dei personaggi narrati. Zaccaria «nel tempio di Gerusalemme», centro della religiosità ebraica, «dubita e chiede un segno»; Maria a Nazareth (estremo borgo della Galilea) aderisce con fede all'annuncio e riceve il segno della maternità di Elisabetta.
- Il racconto dell'annunciazione a Maria rappresenta come un «vangelo nel vangelo»: un evento di gioia nel quale si compie la promessa messianica. Il testo è costruito su un dialogo tra l'angelo e la Vergine. Nei vv. 26-28 si colloca il racconto nelle sue coordinate storiche e contestuali: Maria «promessa sposa» di Giuseppe, la borgata di Nazareth.
- Il saluto angelico è molto significativo: «Rallegrati» (*chaire*). Si tratta di un saluto «profetico» che annuncia il mistero del progetto di Dio. La Vergine «salutata» è dentro questo progetto, perché «il Signore è con lei». La presenza di Dio nella vita di Maria rivela la decisione di salvare l'umanità.
- Il motivo della gioia si unisce a quello della «grazia». La seconda espressione molto importante è «piena di grazia» (*kecharitomenē*). Secondo gli autori questo participio indica la scelta che Dio ha fatto di pensare fin dall'inizio a Maria come «madre di Gesù». Per questa ragione Maria è rivestita di grazia nella pienezza.
- Il v. 29 rivela il turbamento della Vergine per quel saluto speciale. L'angelo la invita a «non temere» perché la «grazia di Dio» è con lei: egli sta per annunciare la rivelazione di Dio. «Non temere» è un'espressione rivolta a molti personaggi biblici chiamati ad una missione particolare (Abramo, Mosè, Samuele, Davide, Isaia, Geremia, Daniele, Ester, Giuditta, ecc.). Ciò che sembra impossibile agli occhi degli uomini è possibile agli occhi di Dio. La rivelazione consiste nel «progetto della nascita di Gesù, figlio di Dio».

- I verbi nei v. 31-32 sono espressi al futuro: *concepirai, partorirai, chiamerai...sarà grande... figlio dell'altissimo... gli darà il trono di Davide...non avrà fine il suo regno*. Dio rispetta la libertà dell'uomo ed attende il consenso della Vergine. Maria «ascolta» la Parola e medita nel suo cuore quel mistero per lei «incomprensibile».

- v. 34: la domanda della Vergine esprime la condizione umana della sua destinazione. «come è possibile? Non conosco uomo!». Maria constata la sua condizione e la affida all'angelo. Promessa sposa a Giuseppe, ella era vincolata da questa scelta e dalle leggi vigenti. Dio supera la legge e apre alla Vergine una nuova prospettiva: affidarsi a Dio vuol dire cogliere come «l'impossibile diventa possibile» per la forza dello Spirito Santo.

- vv. 35-37: L'angelo spiega cosa avverrà: lo Spirito Santo realizzerà nel cuore di Maria il mistero dell'incarnazione del Verbo. Ella sarà «madre» senza opera d'uomo! Il motivo dello Spirito Santo è fortemente accentuato nel terzo Vangelo. Nella prosecuzione del vangelo lo stesso Spirito scenderà su Gesù nel battesimo (Lc 3) e lo consacrerà per inviarlo nella sua missione (Lc 4; cf. Is 61).

- v. 38: Maria, dopo aver ascoltato la Parola rivelata risponde con un «si» pieno alla volontà di Dio. La risposta contiene l'«eccomi» (espressione di tanti personaggi chiamati da Dio!). La Vergine si definisce «schiava» (*doulē*) di Dio, aprendo il suo cuore e la sua vita a questo progetto. Qui accade il «si» di Maria, con cui si apre il Nuovo Testamento. In questo «si» l'umanità accoglie la venuta del Figlio nella carne umana (Gal 4,4): è una donna a divenire madre del Salvatore. In Maria Dio «è avvento»! In lei si compie l'oggi della salvezza!

#### ✚ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Nel racconto dell'annunciazione c'è già sintetizzato il movimento di Dio verso di noi e il modello della risposta umana, che Maria ci offre. Cogliamo da questo testo esemplare la grandezza del mistero della vocazione e la misericordia di Dio che sceglie i piccoli e gli ultimi per realizzare il suo progetto di amore. La prima parola con cui inizia il dialogo è «Rallegrati» (v. 28), l'ultima parola con cui la Vergine sigilla l'incontro è «Eccomi» (v. 38). Possiamo affermare che l'intero percorso vocazionale di un giovane si estende dal «Rallegrati» all'«Eccomi»: chiamata e risposta, proposta di Dio e consenso dell'uomo, incontro di due libertà che si fondono in un unico progetto di amore.

- Dio entra nella vita dell'uomo portando la gioia profetica della sua parola trasformante (cf. Sof 3,14). Tutto quello che accade, turbamento, chiarimento, senso di impotenza, segno, conferma, rassicurazione ed invito a «non temere», fa parte dell'esperienza che ciascuno di noi copia di fronte alla scoperta del progetto di Dio. Quando il Signore decide di entrare e di predere dimora nella nostra casa, le conseguenze sono in qualche modo descritte nei sentimenti della Vergine di Nazareth. E' Lei che ci insegna a ricominciare ogni giorno con il nostro «si», ripetuto poi a Betlemme nel Natale di Gesù, a Gerusalemme, nella fuga in Egitto, nel ritorno alla casa di Nazareth, lungo la strada della predicazione del Regno, a Cana di Galilea fin sotto la croce del Figlio amato.

- Maria, insieme a Gesù, viene ad abitare nella nostra vita e diventa la guida nella nostra ricerca di Dio. Ecco perché nel seguire il Figlio ella abbandona la sua casa di Nazareth e si mette sulla «strada del vangelo», vivendo come prima discepola del suo Maestro (Lc 8,19-21), mentre questi «sale» verso Gerusalemme. All'indomani della risurrezione Maria esercita la sua maternità nei riguardi della sua nuova famiglia affidatale da Figlio morente (cf. Gv 19,25-27). La sua casa è ormai il cenacolo di Gerusalemme e la sua maternità continua a sostenere la comunità cristiana che rinasce dall'effusione dello Spirito Santo (cf. At 2,1-13). Ma anche il cenacolo di Gerusalemme si schiuderà alla missione della chiesa verso gli estremi confini della terra (At 1,8). A partire da quella dimora «dalle porte chiuse», gli apostoli escono con la spinta dello Spirito e vanno verso le abitazioni degli uomini e dei popoli che attendono l'annuncio del Regno.

- Maria è divenuta ormai «la madre» di una casa che non è più definita in un luogo, ma che abita il tempo e le città degli uomini, che ascolta le loro attese e condivide le loro speranze. Come nel cenacolo si ricordano i volti e i nomi degli apostoli «concordi nella preghiera» insieme a Maria e ai

discepoli, così la nostra casa ha volti e nomi che oggi condividono l'avventura del vangelo e le meraviglie della misericordia di Dio.

- Questa casa è la Chiesa, comunità dei redenti, di cui la Vergine è il primo frutto. Così il cammino del Risorto procede sulle strade del nostro mondo, attraverso uomini e donne che vivono e lavorano alla edificazione della famiglia di Dio. Maria rimane la madre della nostra casa ecclesiale, colei che, con l'accoglienza di Gesù, è divenuta nel suo corpo «casa di Dio», continua la sua presenza materna nella comunità dei credenti fino al compimento del tempo.

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

*Come vivi la tua «risposta» quotidiana al vangelo? Maria nella sua giovane età è stata «pronta» ad accogliere la chiamata di Dio? Maria è la donna dell'ascolto e della preghiera: queste due dimensioni sono presenti nel tuo stile di vita? Quale «sì» oggi Dio ti chiede per vivere pienamente la tua scelta cristiana? L'Immacolata Concezione apre il nostro cuore alla speranza che l'Amore supera ogni male: stai collaborando alla volontà di Dio e al compimento di questa speranza?*

♪ SALMO PER PREGARE INSIEME

Sal 2

In questo importante salmo messianico Dio promette l'invio del suo consacrato per compiere la giustizia contro i malvagi. Tutti gli uomini della terra sono invitati a riconoscere il Figlio «generato» da Dio e a sottomettersi a lui.

1 Perché le genti congiurano perché invano cospirano i popoli? 2 Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia: 3 «Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami». 4 Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore. 5 Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno: 6 «Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte». 7 Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. 8 Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra. 9 Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai». 10 E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra; 11 servite Dio con timore e con tremore esultate; 12 che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia.

# IL VERBO SI È FATTO CARNE

2

 IL TESTO BIBLICO Gv 1,1-18

<sup>1</sup>In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. <sup>2</sup>Egli era, in principio, presso Dio: <sup>3</sup>tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. <sup>4</sup>In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; <sup>5</sup>la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. <sup>6</sup>Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. <sup>7</sup>Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. <sup>8</sup>Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. <sup>9</sup>Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. <sup>10</sup>Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. <sup>11</sup>Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. <sup>12</sup>A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, <sup>13</sup>i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. <sup>14</sup>E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. <sup>15</sup>Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». <sup>16</sup>Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. <sup>17</sup>Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. <sup>18</sup>Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

 BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- In questa *Lectio* siamo chiamati a vivere **il messaggio fondamentale del Natale, quello che ci ricorda che il Verbo di Dio "... venne ad abitare in mezzo a noi..."; il Figlio di Dio, uno col Padre da sempre e per sempre, entra nel tempo e scende nel mondo, facendosi uomo tra gli uomini.** La divisione posta da diversi studiosi individua nel prologo giovanneo quattro unità che corrispondono a quattro aspetti della riflessione teologica, individuabili come quattro cerchi concentrici, dal più grande al più piccolo:

vv. 1-5: l'esistenza del *Logos*, la sua relazione con Dio, la sua funzione di mediazione nella creazione; vv. 6-8: l'introduzione della figura di Giovanni Battista come «testimone della luce» e precursore della fede; vv. 9-13: il tema della luce che illumina l'universo e l'umanità posta di fronte ad una scelta: accogliere o rifiutare la luce, che implica l'accoglienza e il rifiuto della vita;

vv. 14-18: l'incarnazione del *Logos* è vita e luce per gli uomini, la testimonianza del Battista e l'orientamento escatologico della missione del Figlio.

- L'intera visione teologica, descritta con immagini dell'Antico Testamento serve a presentare il ruolo unico della mediazione del *Logos* (sapienza), che indica la personalità del Figlio, Verbo incarnato (similmente in 1Gv 1,1 e Ap 19,13 si indica con il termine *Logos* la persona del Figlio di Dio, l'unigenito). Il *Logos* è la persona divina che si è rivelato come fonte della vita eterna, ha rivestito la carne umana ed è stato toccato dalle mani degli apostoli. E' ancora precisato come la divinità del Verbo è eternamente rivolta verso Dio, il Padre (v. 18) e allo stesso tempo ne rivela la perfetta comunione di amore. Il Verbo è la fonte della vita, inserito esplicitamente nella storia della salvezza, che supera e completa la legge mosaica. Il Verbo è la luce degli uomini (v.4), fonte di rivelazione che illumina la notte del mondo e smaschera ogni ostilità. Il centro del quadro descritto dal prologo è nel v. 14: «il verbo si è fatto carne».

- La testimonianza del Battista (1,7s) presuppone che il Verbo-luce sia già presente nel mondo come persona che vive tra la gente. Con l'affermazione di 1,14 si comprendono le espressioni enigmatiche circa la presenza della persona divina nella storia umana: il *Logos* è vita, perché manifesta e comunica la vita divina con la sua persona. Nei vv. 16-18 si accentua la rivelazione escatologica che non avviene per mezzo della legge mosaica, bensì per mezzo del Figlio unigenito. La legge fu data per mezzo di

Mosè, ma la grazia della verità è possibile unicamente nella mediazione salvifica di Gesù Cristo. La prima grande verità è data dalla scoperta che Gesù, Verbo incarnato è divenuto per noi «luogo dell'incontro con Dio», «presenza personale» di Dio sulla terra. Dall'istante dell'incarnazione del Figlio per ciascun uomo la vita acquista una prospettiva ermeneutica radicalmente diversa. Anzitutto l'incarnazione di Dio pone il fondamento storico di un'uguaglianza tra gli uomini che non potrà mai essere superata.

- In secondo luogo dal fatto che Gesù è diventato autenticamente uomo dentro la storia, l'atteggiamento verso la vita e la morte sono messi in questione in un modo radicale, in quanto la morte ha perso il suo contrassegno distruttivo in funzione della prospettiva della «vita nuova». L'incarnazione è la manifestazione concreta e credibile dell'amore di Dio in quanto rivela la centralità della carità divina e determina il nuovo modello antropologico che deve governare i rapporti umani sull'amore reciproco e sulla fondamentale uguaglianza e fraternità.

- Una chiara indicazione del metodo spirituale e pastorale nasce dal saper annunciare Dio partendo dalla condizione umana e dalla sua dimensione incarnata: «Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'espone il messaggio. E' questa, del resto, esigenza estrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della rivelazione, infatti, è il «Dio con noi», il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare ad ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla.

- La totalità espressa nell'evento dell'incarnazione apre una prospettiva antropologica nuova che implica come essere cristiani significa realizzare essenzialmente il proprio progetto vocazionale nella pienezza del «dono di sé» (corpo, mente e anima). Da questa consapevolezza si comprende come «vivere» presuppone un percorso di identità ed implica una scelta orientata alla definitività.

- L'incarnazione del Figlio implica così una vocazione inscritta nell'essere creato: l'elevazione della natura umana alla dignità sublime di Dio. Così recita il noto testo conciliare: «Egli (Gesù) è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è resa anche per conto di noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (GS, n. 22).

#### SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Leggiamo nel prologo di Giovanni un inno di bellezza insuperabile e di alta riflessione teologica, che racchiude in sé la verità che salva e descrive, anch'esso, l'itinerario di Dio verso l'uomo, la sua discesa nel tempo e nella Storia, la sua spoliatura, nel farsi carne e nell'assumere la fragilità umana, per fare dell'uomo un figlio di Dio.

- "In principio era il Verbo - recita il testo - e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini... venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi." E' la sintesi stupenda del dono di Dio nel Figlio, Gesù di Nazaret, figlio di Maria che contempliamo nell'immagine tenera di un bimbo appena nato.

- A questo dono ineffabile, il cui valore non è misurabile con metri umani, l'uomo deve rispondere prima di tutto, con l'accoglienza totale e sincera di un cuore fedele, e, di conseguenza, iniziando un cammino verso Dio, sui passi del Cristo redentore; il Natale, infatti, non è solo la grotta col Bambino, ma ha già in sé il dramma della passione e morte del Figlio di Dio, che è venuto nel mondo per salvarci a prezzo della sua stessa vita, con quella obbedienza che lo ha condotto alla morte di croce.



- La vera celebrazione del Natale non si esaurisce, dunque, in un solo un giorno di festa, ma deve essere impegno che dà forma a tutta l'esistenza, un'esistenza fatta di conoscenza sempre più profonda del Mistero grande di Dio, che si rivela in Cristo, come auspica Paolo: "il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione, per una più profonda conoscenza di lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità...". Questa conoscenza, illuminata dalla fede, si trasforma, poi, in opere d'amore verso quel prossimo che Dio mette sul nostro cammino e col quale Gesù si è identificato quando ha detto: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero pellegrino e mi avete ospitato, nudo e mi avete coperto, ero infermo e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi; perché, in verità, tutto quello che avete fatto ad uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me" (Mt 25,35-40).

- " Venite, benedetti dal Padre mio..." ( Mt 25,34) è l'invito che viene dal Bambino di Betlemme, un invito che è un progetto di vita; un invito carico di luce, di amore e di speranza; quella speranza che rende la vita degna di esser vissuta, perché destinata alla piena comunione con la vita stessa di Dio, in Cristo Gesù, nostro fratello, nostro compagno, nostro salvatore.

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

*La pagina del Prologo giovanneo ti aiuta a rileggere il mistero del Natale come un dono per la tua vita? Quale parola del prologo ti sembra che possa fotografare la situazione dell'uomo contemporaneo? Perché? Cosa significa per te "contemplare"? La pagina giovannea evidenzia l'importanza della maturazione umana e dell'Incarnazione di Dio nella storia. Quali sono i segni del cristiano maturo? Cosa chiede il mondo di oggi ad un cristiano? Gesù nasce povero per condividere la povertà del mondo: ti senti interpellato da questa condizione di povertà? Come condividi i tuoi beni insieme e a favore dei poveri?*

✠ SALMO PER PREGARE INSIEME

Sal 90

<sup>1</sup> Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente, <sup>2</sup> di' al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, in cui confido». <sup>3</sup> Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. <sup>4</sup> Ti coprirà con le sue penne sotto le sue ali troverai rifugio. <sup>5</sup> La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza; non temerai i terrori della notte né la freccia che vola di giorno, <sup>6</sup> la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno. <sup>7</sup> Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra; ma nulla ti potrà colpire.

# LA NASCITA DI GESÙ SECONDO MATTEO

3

📖 IL TESTO BIBLICO MT 1,18-25

18 Ecco come avvenne la genesi di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. 19 Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. 20 Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. 21 Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». 22 Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: 23 *Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele*, che significa *Dio con noi*. 24 Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, 25 la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Con questa *lectio* entriamo nel mistero della Nascita di Gesù, preparata dalle settimane di Avvento, sostando sul messaggio teologico contenuto nei racconti matteani. Affrontiamo il racconto di Mt 1,18-25 e nella successiva *lectio* leggeremo la vicenda della famiglia raggiunta dai magi e delle vicende legate alla persecuzione di Erode e alla fuga in Egitto (cf. Mt 2).
- I due capitoli sono così articolati: dopo la genealogia (1,1-17), si trova la descrizione della nascita di Gesù (1,18-25) e l'adorazione dei Magi (2,1-12), a cui segue la fuga in Egitto (2,13-15), il massacro dei bambini di Betlemme (2,16-18) e il ritorno della santa famiglia a Nazareth (2,19-23).
- Il racconto matteano del Natale è costruito intorno a due centri geografici: Gerusalemme, dove si trova la reggia di Erode e Betlemme, dove è nato il bambino, meta finale del viaggio dei tre sapienti orientali. Le due città rappresentano come due poli contrastanti su cui si gioca la tensione narrativa del racconto e il clima emotivo dell'annuncio natalizio.
- Il vangelo secondo Matteo sottolinea fin dall'inizio la «genesì» della storia della salvezza. Lo stesso vangelo si apre con l'espressione «libro della genesi di Gesù Cristo» (Mt 1,1) e introducendo il racconto natalizio parla della «genesì» della nascita di Gesù. L'intenzionalità del testo è quella di presentare il «nuovo inizio» della storia di Israele, che è costituito dalla persona di Gesù, l'uomo nuovo.
- La lunga genealogia, calcolata secondo tra generazioni di quattordici patriarchi e segnata dalle figure di Abramo e di Davide, permette di collegare il filo della storia dell'alleanza di Dio con Israele, da Abramo a Cristo. Si tratta di figure che hanno assunto un ruolo importante nei libri dell'Antico Testamento. Tra di esse vi sono anche personaggi non ebrei, che mostrano come Dio ha posto all'interno della discendenza abramitico-davidica uomini e donne scelte secondo il suo progetto di amore.
- E' interessante vedere come la genealogia culmina con Giuseppe, «sposo di Maria» e la figura mariana è presentata come «madre» di Gesù chiamato Cristo (v. 17). «Tutte le generazioni», segnate dal numero 14, culminano con Gesù Cristo, che è la pienezza. La simbologia numerica ha avuto diverse interpretazioni: a) Gesù sarebbe il «figlio di Davide» (il nome DVD corrisponde al numero ebraico 14); b) secondo i calcoli apocalittici 14x3 indicherebbe il numero 7 (settimane) moltiplicato per 6 (sei settimane = imperfezione) che vede nella nascita di Cristo «settimo elemento» l'avvento della pienezza.
- Al v. 18 si presenta l'evento dell'incarnazione per opera dello Spirito Santo (cf. anche il v. 20). Non si parla dell'annunciazione a Maria (cf. Lc 1,26-38), ma si presenta la situazione della Vergine,

promessa sposa di Giuseppe, già in attesa del Figlio.

- L'evangelista pone in evidenza la figura di Giuseppe (*Jôseph* – Dio ti rende fecondo). Si può affermare che in Matteo il Natale è visto attraverso la vocazione e la risposta fedele di san Giuseppe: è lui infatti a vivere in prima persona l'annuncio di salvezza. Egli è presentato come il «giusto» (*dikaïos*), che di apre nella fede alla volontà di Dio. Per la sua obbedienza e il contesto dei sogni e della persecuzione di Egitto, numerosi commentatori hanno accostato la figura di Giuseppe a quella di un altro Giuseppe, il figlio di Giacobbe (cf. Gen 37-50).

- Giuseppe è lo «sposo di Maria». Va notato come il racconto mostri la «fatica» che quest'uomo deve fare per «entrare» nel progetto di Dio. Egli vive il turbamento della scelta: combattuto tra due pensieri, ripudiare Maria secondo le indicazioni della legge e accoglierla per proteggerla e sostenerla, secondo l'amore del suo cuore. Giuseppe si trova di fronte ad una situazione difficile, apparentemente impossibile a risolversi.

- Nel v. 20 si presenta la rivelazione divina attraverso l'intervento dell'angelo: «Giuseppe, figlio di Davide». Le parole angeliche collegano la figura di Giuseppe alla storia di Davide: l'uomo giusto deve saper leggere nella sua storia il progetto di Dio. Egli è collocato in una discendenza profetica e deve lasciarsi guidare da Dio.

- «Non temere»: l'espressione che si ripete lungo la storia di Israele! Dio chiede all'uomo di affidarsi con tutte le forze al suo amore. La «giustizia» necessita della «fede»: il giusto vivrà per la sua fede (Ab 2,4). Giuseppe riceve la chiamata di Dio: «prendere Maria e il bambino con sé» perché la storia di amore è «storia di Dio». Egli è chiamato a fidarsi e ad entrare nel progetto di Dio: «lo che è generato in Maria «viene dallo Spirito Santo» (v. 20).

- Chi sarà Gesù? Il nome «Gesù» rivela anche la missione: Gesù sarà colui che «salverà il suo popolo dai suoi peccati» (v. 21). Dare il nome indica il ruolo «paterno» che Giuseppe è chiamato a svolgere. Padre senza «essere padre»: vivere una paternità spirituale e giuridica che permette a Dio di entrare nella storia dell'umanità e di Israele. Come Maria, Giuseppe è chiamato ad essere «servo della Parola», è chiamato a fidarsi di Dio.

In queste parole dell'angelo si cela la chiamata di Dio. Di fronte al progetto di amore, Giuseppe deve scegliere senza timore: egli ascolta con umiltà, vive il silenzio del cuore, accoglie il mistero comprendendo il senso di questo messaggio.

- Nei vv. 22-23 l'evangelista introduce la profezia di Isaia. L'inciso riveste un'importanza notevole per il racconto del Natale e più in generale per l'intera narrazione evangelica. Questo avvenimento non accade a caso, ma rientra nella profezia antica che qui trova il suo «compimento»: Gesù è quell'Emmanuele profetizzato in Is 7,14 e Maria è la «vergine» che concepisce e partorisce il Dio-con-noi. In tal modo Dio porta a compimento le promesse fatte ad Israele: Dio entra nella storia degli uomini per portare la salvezza.

- Giuseppe «si desta dal sonno»: ricevuta la rivelazione Giuseppe obbedisce. Egli accoglie Maria come sua sposa e senza concorso umano, la Vergine dà alla luce il bambino. L'evangelista non si attarda nella descrizione del Natale, non parla di un censimento (come in Luca), ma sottolinea come la nascita di Gesù avviene per un'obbedienza profonda di Giuseppe e di Maria. In tal modo il Signor entra «umilmente» nel tempo, attraverso una semplice e povera famiglia: quella di Giuseppe e di Maria.

- Il Natale di Dio si presenta come l'evento più semplice e povero dell'umanità: Gesù nasce dalla Vergine per opera dello Spirito Santo, accanto a due figure «piccole»: Giuseppe, uomo giusto e Maria, madre semplice e «silenziosa» nella fede. Il racconto presenta la famiglia di Gesù nel nascondimento di un piccolo paese della Palestina: Betlemme. E' Betlemme che diventerà luogo dei successivi avvenimenti evangelici.

#### ✚ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- La «*genesi*» della nascita del Signore introduce il lettore in una «storia di amore» fatta di semplicità e di fede. I nomi indicati dalla lunga lista genealogica ci aiutano a leggere le vicende della storia di

Israele in una luce profetica: Dio ha voluto costruire lungo la storia degli uomini una «storia di salvezza». Gesù è venuto per salvare il suo popolo dai suoi peccati» (v. 21). Dio nasce in mezzo agli uomini per portare la salvezza.

- Il progetto di Dio ha bisogno del «si» dell'uomo. La figura di Giuseppe costituisce una straordinaria testimonianza di questa dinamica spirituale. Giuseppe rappresenta la nostra stessa vita e le nostre fatiche nella fede: egli è di fronte ad un dilemma che appare senza soluzione. Si ripete la parola dell'angelo a Maria in Lc 1,30: nulla è impossibile di fronte a Dio. Lo sposo di Maria deve «rispondere» con la fede di fronte al progetto di Dio. Giustizia e fede non sono contrapposti, ma uniti nel «si» di Giuseppe.

- «Non temere»: l'invito di Dio rivolto ai grandi personaggi della Bibbia: Abramo, Mosè, Samuele, Davide, Isaia, Geremia, Ezechiele, Maria di Nazaret. Anche Giuseppe sente questo invito ed accoglie nella speranza la Madre con suo Figlio. Giuseppe crede nell'azione di Dio e dello Spirito: la sua fede compie la sua giustizia. Egli sa abbandonarsi alla provvidenza del Padre e proprio questo abbandono fiducioso gli consente di «diventare padre»: egli vive fino in fondo la paternità spirituale, donando se stesso per amore.

- Gesù è l'Emmanuele, il Dio con noi (cf. Is 7,14). L'evangelista sottolinea la «pienezza della Scrittura» in questo avvenimento. La promessa profetica che Dio fa al suo popolo al tempo di Isaia, ora viene realizzata nella nascita di Gesù. In tal modo la storia dell'Antico Testamento acquista senso a partire dalla storia di Giuseppe, Maria e Gesù. Il bambino nato per opera dello Spirito Santo è il Dio-con-noi. E' giunto il momento del «si di Dio»: Dio non abbandona il suo popolo, ma si mostra fedele alle sue promesse. Il Natale del Signore può considerarsi come la «pienezza della fedeltà di Dio»!

#### ✠ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

*Entrare nella «storia della salvezza» attraverso l'obbedienza della fede: il Natale ci spinge a riflettere sulla maturità della nostra fede. Come stai vivendo il tuo cammino di fede? Sei capace di obbedire al Signore anche nei momenti più delicati e difficili della tua vita?*

*Giuseppe è un uomo giusto, ma la sua giustizia si apre al progetto di Dio: la tua vita è aperta al progetto e alla volontà di Dio in te?*

*Gesù è l'Emmanuele e l'avvenimento del Natale è il capolavoro di Dio: come vivi il Natale nella tua famiglia, nel tuo lavoro, nella tua comunità? Senti Dio vicino a te?*

#### ✠ SALMO PER PREGARE INSIEME

##### Salmo 71

Dio, da' al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia; <sup>2</sup> regga con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine. <sup>3</sup> Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia. <sup>4</sup> Ai miseri del suo popolo renderà giustizia, salverà i figli dei poveri e abatterà l'oppressore. <sup>5</sup> Il suo regno durerà quanto il sole, quanto la luna, per tutti i secoli. <sup>6</sup> Scenderà come pioggia sull'erba, come acqua che irrorà la terra. <sup>7</sup> Nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abonderà la pace, finché non si spenga la luna. <sup>8</sup> E dominerà da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra.

# LA VISITA DEI MAGI

4

 IL TESTO BIBLICO Mt 2,1-12

<sup>1</sup>Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme <sup>2</sup>e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». <sup>3</sup>All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. <sup>4</sup>Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. <sup>5</sup>Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

<sup>6</sup>*E tu, Betlemme, terra di Giuda,*

*non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele».*

<sup>7</sup>Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella <sup>8</sup>e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

<sup>9</sup>Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. <sup>10</sup>Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. <sup>11</sup>Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. <sup>12</sup>Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

 BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Nella *Solennità dell'Epifania* si presenta l'episodio matteo della visita dei magi (Mt 2,1-12). Il racconto dei magi dall'Oriente è ricco di una serie di messaggi teologici, che illuminano il significato del Natale. Dopo la nascita di Gesù a Betlemme, alcuni magi giunsero dall'Oriente seguendo «una stella» con il desiderio di «adorare il Re dei Giudei».

- Il cammino di questi uomini venuti da lontano si contrappone alla staticità di Erode e della sua corte, così come la luce della stella si oppone all'oscurità e alla mistificazione della corte erodiana. Malgrado l'essenzialità dei dati e la stringatezza della narrazione, l'evangelista riesce ad esprimere bene la profondità teologica dei personaggi che ruotano nella scena: i magi, Erode, i capi dei sacerdoti, il bambino e la Madre.

- Il viaggio di questi personaggi è finalizzato all'adorazione del Re bambino, visto nella prospettiva della fede, come Dio che è nato sulla terra. I magi si caratterizzano per essere «uomini della ricerca», aperti all'incontro con il Signore, pronti a mettersi in discussione di fronte all'avvento di Dio e del suo Regno. Il clima di semplicità e di amore pervade la lunga strada dei sapienti orientali, che rappresentano i popoli pagani che si aprono alla fede.

- A fare da contrappunto alla figura dei magi è Erode con la sua corte. Il turbamento di fronte a quella richiesta di informazione (v. 3) e la paura di sentirsi destituito dalla nascita di un nuovo re, caratterizzano l'intero ambiente di Gerusalemme. La domanda implicita che ritorna nel brano è: chi è il «vero re dei Giudei»? Ritroveremo questa indicazione nell'ora della passione di Gesù, durante il giudizio del sinedrio e perfino nel titolo della croce.

- Alla domanda dei magi non solo si turba Erode ma tutta la città santa: l'evangelista mette in rilievo come il popolo delle promesse, che attende da secoli la venuta messianica reagisce con la paura e il turbamento, la derisione e l'ignoranza. Il responso degli scribi è unanime: nascerà il Messia a Betlemme di Giudea (cf. Mi 5,1). La citazione del testo profetico sottolinea che il capo che uscirà da Betlemme «pascerà» il popolo di Israele. Matteo sottolinea la dimensione pastorale del messia, del re davidico (cf. Sal 23; Ez 34,23; 37,24).

- Nei vv. 7-8 Erode invita i magi ad informarsi sul luogo della nascita e a riferirne la notizia per poter adorare il Re bambino. Il sanguinario di Gerusalemme, che da lì a poco provocherà la strage degli innocenti, si mostra in vesti mansuete, in tutta la sua oscurità e violenza.
- I magi superano l'oscurità di Gerusalemme e seguono la stella che li conduce a Betlemme. Il segno luminoso nel cielo riveste, oltre all'attestazione cosmica, anche un simbolismo teologico. Il tema della stella ritorna nella tradizione biblica come annuncio della gloria di Dio (Sal 19,2-7), rivelazione della potenza del Creatore (Sap 13,1-9). In modo particolare la stella è collegata alla profezia di Balak, in vista della speranza messianica, attraverso l'episodio narrato in Nm 24,15-19.
- Ai pagani Dio si rivela e fa da guida: a coloro che lo cercano con semplicità di vita e amore per la verità; mentre su Erode e la sua corte corrotta Dio stende un velo di oscurità e di turbamento. Erode rimane nella notte, chiuso nel suo egoismo e nelle sue paure!
- Nei vv. 9-12 si narra dell'arrivo dei magi, della «gioia grandissima» nel vedere la stella posarsi sul luogo della natività. Il cammino è al termine: i sapienti orientali entrano nella casa, «vedono» il bambino con Maria sua Madre, e «prostratisi» lo adorano! Il racconto è essenziale, sintetico ma sufficiente per descrivere l'evento della rivelazione di Dio a tutti i popoli, rappresentati dai magi di Oriente.
- Essi riconoscono Gesù, il bambino povero di Betlemme, come il Re – Messia nato per noi. Essi «adorano» Dio nella carne di Gesù, ripieni di gioia e di luce. La notte si trasforma in luce: questa luce è l'anticipazione del fulgore della risurrezione. Infine i doni dell'oro, dell'incenso e della mirra rappresentano ed anticipano l'identità misteriosa del piccolo venuto al mondo: egli è il Re, egli è Dio, egli offrirà se stesso per la salvezza del mondo. Il ritornare per un «altra strada» indica il «cambiamento del cuore» che questi uomini pagani hanno vissuto nell'incontro con il Dio-bambino.
- Nei vv. 13-18 si presentano due scene: la rivelazione che Dio fa a Giuseppe di prendere il bambino e di fuggire in Egitto (cf. la citazione di Os 11,1) e il massacro dei bambini innocenti a Betlemme per ordine del re Erode. Ancora una volta Giuseppe è chiamato ad accogliere l'annuncio di Dio e a proteggere la santa famiglia «perseguitata» da Erode.
- L'evocazione dell'Egitto e della persecuzione collega la storia del Natale a quella dell'esodo di Israele. La famiglia di Gesù è perseguitata: egli deve fuggire lontano per scampare alla morte. Fin da bambino Gesù vive la persecuzione e nella morte dei bambini innocenti, viene prefigurata la sua futura morte «innocente».
- La malvagità del re Erode tocca il suo vertice nel dramma del sangue innocente. Il crudele tiranno raffigura la malvagità del potere usato senza scrupoli e fine a se stesso. Quando l'esercizio del potere non è a servizio della giustizia e della solidarietà, diventa violenza e sopruso. A pagare sono sempre e solo gli innocenti. La citazione profetica di Ger 31,15 sottolinea il dolore della maternità e della paternità di fronte al dramma della morte dei bambini di Betlemme.

#### ✠ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- L'analisi sintetica che è stata proposta offre diversi spunti di meditazione e un aiuto per poter sostare davanti a Cristo, nato per noi. In primo luogo siamo chiamati ad essere «uomini e donne del mistero adorante di Dio». E' proprio dalla ricerca del Signore nella nostra vita che deve nascere il rinnovato bisogno di incontrare Dio e di adorarlo.
- La figura dei magi si impone in questa splendida pagina matteana come «protagonisti di un cammino di fede», segno dell'apertura della salvezza verso tutti gli uomini. Nel testo emerge con forza l'idea della missionarietà, che deve costituire la forza trainante della nostra esperienza cristiana in «un mondo che cambia». L'immagine dei sapienti orientali che cercano il Re- Messia traduce bene la ragione del nostro impegno di evangelizzazione dei popoli.
- Al contrario la figura di Erode e del popolo eletto viene presentata in tutta la sua ambiguità e chiusura. Pur possedendo e conoscendo le Scritture, nessuno dei maestri della Legge è in grado di fare «il salto della fede» e mettersi alla ricerca di Gesù. La città di Gerusalemme si chiude all'annuncio della salvezza così come avverrà nei giorni della passione del Signore. Chi rappresenta

oggi Erode? Quali passi dobbiamo compiere per superare l'egoismo e la chiusura alla fede di tanti nostri fratelli? Alla gioia dei magi si contrappone il turbamento del re iniquo di Gerusalemme.

- La stella e il suo splendore nella notte. Ripensiamo al suo simbolismo profetico-messianico (Balak, un pagano benedice le tende di Giacobbe e annuncia il sorgere della stella messianica: cf. Nm 24) e valutiamo le «nostre notti». Il Salvatore è prefigurato dalla stella che indica la sapienza aperta di fronte alla rivelazione. La stella scompare di fronte a Gerusalemme e riappare a Betlemme («casa del pane»).

- La ricerca si conclude con la gioia, l'adorazione e l'offerta dei doni, a cui segue il ritorno «per un'altra strada». In questo racconto si presenta il «natale dell'anima» (Meister Eckhart): la nascita del credente in Dio e di Dio nel credente. Si tratta anzitutto di fare una profonda esperienza spirituale: il Natale non può che essere vissuto così.

- Riassumiamo in cinque momenti il cammino dei magi, figura del cammino del credente: a) la risposta sincera al bisogno di Dio ti porta a seguire la stella; b) la Scrittura svela colui che cerchiamo ed aspettiamo; c) la gioia del cuore mostra dove Lui è nato; d) l'adorazione è espressione della fede in Dio che si è fatto bambino per la nostra salvezza; e) i doni riassumono i segni della fede cristologica e implicano il dono di se stessi per il Regno di Dio.

- Le vicende legate alla persecuzione della santa famiglia fanno pensare alla situazione di sofferenza di tanti popoli e di tante famiglie di oggi. Anche la famiglia di Gesù ha subito la sofferenza e la persecuzione da parte dei potenti. Si tratta di un «esodo» sempre attuale, che implica una presa di coscienza della nostra responsabilità di fronte ai drammi della società. Vivere e servire la famiglia oggi: ecco la responsabilità che ci viene affidata da questi racconti evangelici.

#### ★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

*Come stai vivendo il tuo «cammino di ricerca» di Dio? Qual è la tua «stella» che sta illuminando la tua ricerca di fede? Emerge con tutta evidenza il contrasto tra i suoi modelli di fede: da una parte la semplicità del Natale di Betlemme e dall'altra la chiusura e la violenza della corte di Erode e di tutta Gerusalemme. Quale modello di famiglia privilegi? Come stai vivendo la responsabilità della tua famiglia? Di cosa senti maggiormente il bisogno per vivere relazioni di aiuto e di solidarietà all'interno della tua famiglia? La persecuzione, la morte, l'esodo: sono esperienze vissute da Gesù ma anche avvenimenti di cronaca quotidiana. Senti nel tuo cuore la responsabilità di creare condizioni di pace e di accoglienza? Di fronte al fenomeno delle famiglie in difficoltà, dei migranti, dei profughi, di tante situazioni di disagio e di chiusura: quale messaggio deriva da questa Parola?*

#### ✠ SALMO PER PREGARE INSIEME

##### Salmo 2

Contemplare il bambino nato per noi e riconoscere in lui la regalità e lo splendore della gloria del Padre.

<sup>6</sup> «Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte». <sup>7</sup> Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. <sup>8</sup> Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra. <sup>9</sup> Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai». <sup>10</sup> E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra; <sup>11</sup> servite Dio con timore e con tremore esultate; <sup>12</sup> che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia.

# LA NASCITA DI GESÙ SECONDO LUCA

5

 IL TESTO BIBLICO Lc 2,1-20

<sup>1</sup>In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. <sup>2</sup>Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. <sup>3</sup>Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. <sup>4</sup>Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. <sup>5</sup>Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. <sup>6</sup>Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. <sup>7</sup>Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

<sup>8</sup>C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. <sup>9</sup>Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, <sup>10</sup>ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: <sup>11</sup>oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. <sup>12</sup>Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». <sup>13</sup>E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

<sup>14</sup>«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». <sup>15</sup>Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».

<sup>16</sup>Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. <sup>17</sup>E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. <sup>18</sup>Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. <sup>19</sup>Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. <sup>20</sup>I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

## BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La *lectio* presenta una «sintesi della teologica lucana» del Natale. L'evangelista racconta la venuta al mondo di Gesù e fa emergere la condizione di povertà e di provvisorietà in cui viene a trovarsi la santa famiglia. Il brano si articola in due unità: vv. 1-7 narrano della nascita del Cristo a Betlemme; i vv. 8-20 descrivono l'apparizione degli angeli ai pastori e la loro visita al bambino nato. Nel v. 21 si riferisce della circoncisione di Gesù, a cui segue la scena della presentazione al tempio (vv. 22-41).

- Il contesto temporale della natività di Gesù è legato al decreto di censimento ordinato da Cesare Augusto, mentre era governatore della Siria Quirinio (v. 2). Anche Giuseppe doveva assolvere, insieme a Maria, sua moglie, l'ordine di farsi registrare dall'autorità imperiale e per questo si reca («sale») in Giudea. La ragione storica si collega con quella teologica: il testo sottolinea che lo sposo di Maria era «della casa e della famiglia di Davide» (v. 4) e che la Vergine era incinta (v. 5).

- Non è semplice ricostruire storicamente il complesso dei dati riferiti da Luca: in modo particolare va evidenziata la difficoltà di collocare cronologicamente il censimento augusteo menzionato. Forse si tratta del lungo processo di organizzazione fiscale operato nelle diverse province romane dell'epoca, che capitava proprio in quel periodo nella regione palestinese. Tuttavia la notizia va interpretata nell'orizzonte della riflessione lucana: si vuole mostrare come l'incarnazione del Figlio di Dio avvenga nell'obbedienza alle leggi dell'Impero vigente e che la nascita di Cristo «salvatore» (*sōtēr*) accada in modo così diverso rispetto alla nascita dei personaggi illustri e potenti del tempo.

- Nei vv.6-7 si dice che per Maria «si compirono i giorni del parto» e a Betlemme ella diede alla luce il suo figlio «primogenito» (*prōtotokos*). Dopo la sua nascita il bambino viene fasciato e deposto in



una mangiatoia (*en phatnē*), perché non c'era posto per loro nell'albergo (*en tō katalymati*). Il termine greco *katalyma* oltre a designare un ospizio per pellegrini (caravanserraglio), può verosimilmente indicare nel contesto giudaico il soggiorno di una normale dimora del tempo.

- Forse per la piccolezza della casa o per l'eccessivo affollamento dei pellegrini, Giuseppe e Maria dovettero ripararsi nel luogo interno all'abitazione, dove di solito sostavano animali durante la notte. Colà il Figlio di Dio viene alla luce, riscaldato dagli stessi animali (il bue e l'asino, cf. Is 1,3). Si parla infatti di una mangiatoia come giaciglio per il bambino appena nato. L'evangelista non aggiunge ulteriori particolari della nascita di Gesù: i genitori erano in viaggio, sono stati costretti per la forza degli eventi in una dimora povera e provvisoria.

- A differenza dei racconti dei «personaggi famosi» dell'antichità, la descrizione evangelica del Natale esula dalla concezione trionfalistica del Dio che entra nel mondo degli uomini. In un contesto di totale provvisorietà e di debolezza, Gesù è accolto da Maria e Giuseppe e successivamente contemplato da semplici pastori. Una stalla fu la sua casa natale, una greppia il suo giaciglio, poche fasce di fortuna il suo manto.

- La seconda parte del racconto mostra invece l'evento luminoso della «gloria degli angeli» e allo stesso tempo la «chiamata dei pastori» a contemplare il bambino nato. Cielo e terra si incontrano! Lo schema narrativo viene ripetuto a più livelli: si parla dell'evento storico (vv. 1-7); lo stesso evento viene presentato ai pastori come «segno» (vv. 11-12) ed infine viene descritto direttamente come «esperienza viva» (vv. 16-17).

- Luca presenta l'apparizione degli angeli ai pastori nella notte, mettendo in relazione la «gloria» (*doxa*) trascendente di Dio con la condizione di umiltà e di semplicità degli uomini, la luce celeste che splende nella notte del mondo. Si dice che i pastori «vegliavano le veglie della notte» (v. 8), mentre un angelo li illuminò, recando loro l'annuncio: «non temere: vi annuncio la buona notizia di una grande gioia che sarà per tutto il popolo» (v. 10).

- Da notare l'importanza del verbo «evangelizzare» (*euaggelizomai*) che assume nell'economia dell'intera struttura teologica lucana un ruolo centrale: Gesù è l'evangelizzatore della salvezza (cf. Lc 4,18), egli è il salvatore del mondo, la sua venuta costituisce la novità e la gioia dell'uomo. Un secondo termine è «la grande gioia» (*charan megalēn*): si tratta dell'esperienza dell'uomo che fa l'incontro con Dio nello Spirito Santo. La gioia, frutto del dinamismo dello Spirito, deve eliminare la paura di un Dio «giudice» e invadere il cuore dei pastori, come la luce fuga le tenebre della notte. Tutto il popolo è chiamato a gioire, come nella scena profetica di Sofonia 3,14-18 che riporta l'invito alla gioia per la salvezza operata da Jahwe.

- Nel v. 11 prosegue l'annuncio dell'evento: «oggi è nato per voi un salvatore, che è Cristo Signore, nella città di Davide». L'oggi (*sēmeron*) dell'incontro con il Dio con noi, l'oggi dell'evangelizzazione, l'oggi della misericordia e della salvezza! I titoli riservati a Gesù sono di fondamentale importanza per cogliere la profondità della fede: Gesù è definito anzitutto «salvatore» (*sōtēr*), lo stesso termine impiegato per l'imperatore, qui assume una funzione sostitutiva e velatamente ironica. Il vero e unico Re e Signore è il Cristo, venuto al mondo nella povertà e nel nascondimento. E' lui il Messia (*christos*) atteso da tutti i credenti. E' lui il Signore (*kyrios*), a cui il Padre ha consegnato il potere e la gloria.

- Nei vv. 13-14 si schiude al lettore la prospettiva celeste della moltitudine di angeli che cantano l'incontro tra il mondo trascendente e la realtà della terra. La celebrazione della «gloria a Dio» indica il mistero della trascendenza che illumina la notte del mondo; allo stesso tempo allude alla potenza schiacciante e luminosa (*kabod*) nelle teofanie dell'Antico Testamento. Unita alla gloria si menziona il dono della «pace in terra» (*eirēnē epi gēs*), dono offerto a coloro che Dio ama. La gloria di Dio manifestata nel più alto dei cieli si estrinseca in un progetto di pace per gli uomini. La nascita del Messia manifesta la gloria di Dio e riversa la pace «che viene da Dio» e non dai compromessi umani (si pensi alla *pax augustea*).

- Partiti gli angeli, nei vv. 15-17 vengono presentati i pastori che vanno a vedere con sollecitudine «questo grande avvenimento» (*to rēma touto to gegonos*). L'evangelista sottolinea che, arrivati i pastori, trovarono Maria e Giuseppe con il bambino, che giaceva nella mangiatoia. La presenza dei

pastori ricorda la stessa funzione del «pastore» che Gesù rivestirà durante la sua missione pubblica (cf. Gv 10). Sono i pastori stessi che «riferiscono» della loro esperienza diretta (v. 17) e diventano testimoni dei fatti raccontati al cospetto di tutta la comunità (v. 18).

- Infine viene presentata la Vergine Madre nell'atteggiamento di conservare nel cuore e meditare tutti gli avvenimenti accaduti, con un senso di profondo stupore e gratitudine (v. 19). Luca attribuisce alla Madonna un ruolo specialissimo soprattutto in questo racconto. In primo luogo vediamo Maria come «interprete» degli avvenimenti che stanno accadendo. In Lei possiamo scorgere il modello del credente che accoglie la Parola, si mette a servizio, dà alla luce il Verbo fatto carne e porta in sé il mistero del bambino.

- La pagina di chiude con i pastori che ritornano ai loro greggi «glorificando e lodando Dio» (v. 20). Alla lode degli angeli in cielo fa eco quella dei pastori sulla terra: saranno loro i primi testimoni dell'incarnazione del Cristo.

#### ✚ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- La trama del racconto natalizio vede l'intreccio tra la storia degli uomini, fatta dai potenti di questo mondo (Augusto, Quirinio...) e la «storia di Dio», scritta nelle pieghe umili dei poveri e dei semplici (casa inospitale, povertà, semplicità dei pastori, ecc.). L'evangelista vuole aiutarci a cogliere il senso della nostra storia: le nostre origini, il cammino di ricerca della volontà di Dio, la fatica di credere e di vivere nella quotidianità l'ordinario, «in modo straordinario».

- La famiglia giovane di Giuseppe e di Maria si sottopongono all'obbedienza delle leggi umane: Giuseppe sale in Giudea insieme alla Vergine incinta per assolvere al compito del censimento. Dio sta preparando la sua venuta nella storia degli uomini: egli viene nella piena umiltà e sottomissione. Nella famiglia umana si fa memoria della promessa fatta da Dio alla famiglia di Davide (cf. 2Sam 7,14): dalla sua discendenza verrà il Messia, che sarà «figlio»!

- Pur nella scarsità delle indicazioni contestuali, possiamo immaginare il disagio di Giuseppe e di Maria, «pellegrini» a Betlemme. Per la Vergine si compie il tempo del parto. Soli, lontani da Nazareth, forse ospiti di parenti nella «città di Davide». Maria dà alla luce Gesù, trasformando la notte del dolore in gioia e festa della vita.

- Contempliamo la ricchezza del dono, nella povertà delle cose: il bambino fu fasciato e deposto in una mangiatoia. Non c'era posto per lui nella casa. Nessuna festa, nessun canto di esultanza umana, nessuna preparazione: Dio entra nella notte del silenzio, umilmente, nascostamente per stare con gli umili e i poveri. Quanto rumore per la nascita dei potenti! Gesù appare come il «servo che non alzerà la sua voce!» (Is 42), ma porterà la giustizia di Dio a tutti i popoli!

- Nella seconda parte del racconto lucano si presenta l'annuncio angelico: il cielo si schiude per rivelare la grandezza del mistero di Dio. L'apparizione dell'angelo che annunzia l'evento ai pastori: «non temere!». L'avvento di Dio nella storia non distrugge gli uomini, come i tiranni umani, ma porta loro la vita e la speranza. Dio è finalmente con noi!

- «Oggi è nato per voi un salvatore»: ecco l'oggi della salvezza e della speranza compiuta! In questo cammino di desiderio e di fedeltà all'uomo, l'annuncio del Natale ci permette di fare l'incontro «più significativo» di tutta la nostra vita: Il Cristo con noi, «nato da donna, nato sotto la legge per riscattare coloro che erano sotto la legge» (Gal 4,4). Questo avverbio temporale, così caro a Luca, sottolinea la dimensione relazionale e presenziale dell'evento cristiano. Siamo chiamati a fare anche noi il «cammino della fede» nell'oggi della nostra umanità. Il bambino è nato «per noi»: cioè, è venuto al mondo per trasformare la nostra situazione di peccato e di debolezza in salvezza e gioia!

- La gloria del cielo ripiena di luce trasforma l'attesa della terra, immersa nelle tenebre! D'ora in poi non dobbiamo temere: Dio ha visitato il suo popolo e lo ha redento (Lc 1,68). Siamo chiamati a vivere l'ospitalità nei riguardi di Dio e dei fratelli. L'ospitalità che si trasforma in cammino di unità, nella condivisione e nella speranza. Le nostre famiglie, le nostre comunità devono dilatarsi nella comunione verso tutti. La tristezza del dolore deve poter cedere il posto alla certezza della «sua presenza».

- I pastori ascoltano e decidono di mettersi in cammino. Questo cammino è pieno di stupore e di sollecitudine. Lo stupore dei semplici che cercano di «vedere» l'uomo nuovo venuto nella storia. I pastori cercano il «buon pastore»: ciascun uomo ha bisogno di essere aiutato e sostenuto nel cammino. L'esperienza cristiana è un «esodo di popolo» verso la terra promessa. La notte sembra quasi la ripetizione del deserto antico, che viene illuminato dalla colonna di luce: Dio è venuto nella luce!

- Oltre al tema della luce c'è il tema della pace (*eirēnē*). La venuta di Dio nella storia segna l'inizio della vera pace per l'uomo. Ma come si deve intendere la pace? Nella Bibbia lo *shalôm* assomma tutti i beni della creazione, segno di armonia e di pienezza, augurio di sapienza e di prosperità! Il Natale di Dio è *shalôm* in senso pieno! In Cristo-bambino l'uomo riceve la pienezza dei doni e dei beni dal Cielo.

- La narrazione lucana si chiude con la figura centrale di Maria. L'evangelista annota che la Vergine «conservava» nel suo cuore tutti questi avvenimenti e li «meditava». Il cuore della Madre vive della gioia del Natale. Maternità di Maria, mistero della salvezza! Il posto di Maria nel Natale e nella nostra vita: la «serva» della Parola che si è fatta carne (Gv 1,14). E' Lei ora la testimone delle meraviglie di Dio nella storia.

➔ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

*Natale: evento di salvezza. Come vivere oggi il Natale nel cammino della fede?*

*I personaggi del racconto lucano sono poveri: Dio ha scelto i piccoli per diventare «piccolo».*

*La povertà della santa famiglia, la provvisorietà e lo stato di bisogno in cui viene a nascere il bambino Gesù. Dio viene nel mondo avendo bisogno di tutto: di cosa hai più bisogno oggi?*

*Cosa ti colpisce di più del racconto della nascita? Perché?*

*Il «gloria celeste» giunge a semplici pastori e li invita alla gioia. Il Natale è tempo di gioia e di speranza. Quale speranza deriva dal Natale per l'uomo di oggi? Che cosa ostacola oggi il cammino della speranza?*

*Quale parola di questa pagina lucana ti ha colpito di più? Perché?*

✠ SALMO PER PREGARE INSIEME

Salmo 131 (130)

Signore, non si esalta il mio cuore  
né i miei occhi guardano in alto;  
non vado cercando cose grandi  
né meraviglie più alte di me.  
<sup>2</sup>Io invece resto quieto e sereno:  
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,  
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.  
<sup>3</sup>Israele attenda il Signore,  
da ora e per sempre.

## GESÙ ADOLESCENTE NEL TEMPIO

6

📖 IL TESTO BIBLICO LC 2,22-40

22 Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, 23 come è scritto nella Legge del Signore: *ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore*; 24 e per offrire in sacrificio *una coppia di tortore o di giovani colombi*, come prescrive la Legge del Signore. 25 Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; 26 lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. 27 Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, 28 lo prese tra le braccia e benedisse Dio: 29 «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; 30 perché i miei occhi han visto la tua salvezza, 31 preparata da te davanti a tutti i popoli, 32 luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele». 33 Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. 34 Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione 35 perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima». 36 C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, 37 era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. 38 Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. 39 Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret.

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La Domenica che segue il Natale è dedicata alla *Santa Famiglia*. In essa si presenta il racconto della circoncisione del bambino nell'ottavo giorno e la significativa scena della presentazione al Tempio, nel quarantesimo giorno dalla nascita. Nel racconto vengono indicati tre momenti puntuali: la circoncisione (v. 21), la presentazione al tempio (vv. 22-38) e il ritorno a Nazareth (vv. 39-40).

- La santa famiglia si sottopone alla «Legge» in tutte le sue prescrizioni. Infatti il termine «legge» apre e chiude la narrazione (v. 22; 39). La legge consisteva anzitutto nella circoncisione del primogenito, che prevedeva il rito del «riscatto» del bambino e dell'imposizione del nome (cf. Gen 17,9-14; Gs 5,2-8). Luca sottolinea il motivo del «dare il nome» (*to onoma autou iēsou*), l'identità e la missione di Cristo «salvatore» del mondo. Il nome indica il mistero irripetibile della persona umana. Rivelare il nome, imporre il nome, chiamare per nome dice «relazione con l'altro». Gesù entra anche giuridicamente nella comunità degli uomini, «chiamato per nome» e la sua venuta è «salvezza per le genti».

- Un ulteriore motivo è dato dalla presentazione al tempio. Per la prima volta Gesù entra nel grande tempio erodiano, fulcro dell'esperienza spirituale di Israele. L'offerta del primogenito a Dio prevedeva un oblazione. Per le famiglie benestanti questa oblazione imponeva il sacrificio di un animale grosso, mentre in caso di famiglie povere, l'offerta poteva consistere in colombi o tortore (cf. Lv 12,1-8). Era nota l'attività commerciale intorno al tempio di Gerusalemme, per venire incontro a quanti offrivano sacrifici per ottemperare alle prescrizioni legali. Proprio contro i cambiavalute Gesù si scaglierà, ribadendo la santità del Tempio (cf. Gv 2,14-16). Non è più l'offerta di olocausti e sacrifici a caratterizzare la relazione tra Dio e l'uomo, ma la nuova offerta è il Figlio, donato una volta per sempre per la salvezza dell'umanità.

- Giuseppe e Maria portano il bambino Gesù per «adempire la legge», mentre lo Spirito Santo suscita nel cuore dell'anziano Simeone l'incontro con la santa famiglia. Al v. 25 l'attenzione si concentra proprio sulla figura di Simeone (il cui nome significa: «Dio ha ascoltato»), che aveva ricevuto la promessa di «vedere» il Messia del Signore, la consolazione di Israele (cf. Is 40,1). Simeone era un «uomo giusto e timorato di Dio» (Lc 2,25: *dikaios kai eulabē*) ed aspettava il «conforto di Israele» (*paraklēsin Israel*) e lo «Spirito Santo era su di lui». Anche in questa scena, come nella Visitazione di Maria ad Elisabetta, si descrive la relazione tra l'anziano di Israele e il «bambino», quasi a simboleggiare il passaggio dall'Antico Testamento al Nuovo Testamento. L'evangelista vuole sottolineare che in Gesù, nato per noi, si porta a compimento l'attesa messianica, riconosciuta nella fede dall'uomo saggio e giusto.

- Il protagonista dell'azione è lo Spirito Santo, riferito per tre volte in questa scena (*pneuma agion*: vv. 26,27; *charis theou*: v. 40). In tutto il vangelo lucano si riflette l'azione dello Spirito Santo: la potenza dello Spirito adombra Maria nell'annunciazione (Lc 1,35), fa sussultare Elisabetta nella visitazione (Lc 1,41), conferma Gesù nel Battesimo al Giordano (Lc 3,22), lo conduce nel deserto della prova (Lc 4,1). Lo stesso Spirito consacra il Figlio per l'evangelizzazione (Lc 4,14), dalla prima uscita pubblica a Nazareth (Lc 4,18), lo fa esultare e benedire il Padre (Lc 10,21), che lo dona a coloro lo pregano (Lc 11,13).

- Nella forza dello Spirito il saggio Simeone si reca al tempio, «prende il bambino nelle sue braccia e benedice Dio». L'anziano di Israele accoglie il mistero del Dio incarnato, esprimendo la gioia di questo incontro e preannunciando una straordinaria profezia su Gesù e Maria (vv. 34-35). «Le braccia di Simeone sono le braccia secche e bimillinarie di Israele che riceve il fiore della vita» (S. Fausti). L'esultanza di Simeone è paragonabile a quella di Maria e di Zaccaria: l'anziano ha finalmente realizzato l'incontro della sua vita! Ora egli non dovrà più attendere: i suoi occhi hanno visto la «salvezza» (*sōtēria*), la «luce» (*phōs*) e la gloria (*doxa*) nella estrema debolezza di un bambino! Soltanto colui che ha saputo attendere nella fede, ora può esultare nella lode!

- Il canto di lode di Simeone è una sintesi mirabile della fede cristologica, nella quale si raccolgono i principali motivi teologici dell'Antico Testamento. Simeone si considera un «servo» arrivato al termine del suo cammino. I suoi occhi «hanno visto»: è fondamentale l'esperienza del vedere e del testimoniare la presenza incarnata del Cristo, che fa ricordare le parole di Gesù ai discepoli: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete» (Lc 10,23). Ora Simeone può morire in pace e questa «pace» (*eirēnē – shalôm*) è la sintesi della fede e della giustizia di Dio.

- Per bocca di Simeone, Luca indica in Gesù bambino, presentato al tempio, il progetto di Dio: la rivelazione a Israele e al mondo della luce e della salvezza. Questa prima rivelazione si collega alla profezia successiva, che l'anziano sacerdote rivolge ai genitori «stipiti e meravigliati» (v. 33). Dopo aver benedetto il bambino l'anziano ha parole rivelatrici dirette alla madre Maria: Gesù «è qui», in quest'ora della storia del mondo, per un progetto di redenzione. Il progetto-missione consiste nella «caduta e nella risurrezione di molti in Israele» (*eis ptōsin kai anastasis pollōn en tō Israel*). Si tratta del ruolo profetico della missione di Cristo: Egli annuncerà la Parola di salvezza per coloro che accoglieranno il dono della rivelazione e della vita. Per quanti rifiuteranno il messaggio di Dio, ci sarà la caduta e la rovina.

- Gesù è definito «segno di contraddizione» (*sēmēion antilegomenon*). Ecco la definizione più misteriosa e toccante della profezia di Simeone. Gesù sarà il profeta delle genti e «più di un profeta» (cf. Lc 7,16): egli è il salvatore del mondo! E Maria sarà chiamata a condividere il dono della salvezza «offrendo se stessa» nel dolore. Le parole di Simeone sono misteriosamente allusive al dramma della morte violenta del Figlio: «anche a te una spada trafiggerà l'anima» (v. 34). La madre è associata in modo unico al destino nel Figlio: la maternità della Vergine si compirà ai piedi della croce, nel dolore offerto per la salvezza del mondo. Un'ultima figura che entra nella scena è quella dell'anziana profetessa Anna: unitamente al vecchio Simeone ella esulta per il bambino e profetizza il «riscatto di Gerusalemme» (*lytrōsin Ierousalēm*).

- Infine l'evangelista conclude il racconto sottolineando come la santa famiglia ha saputo sottomettersi alla legge del Signore (v. 39). Dopo aver fatto ritorno nella regione della Galilea, Luca

annota nel sommario che il bambino cresceva e si fortificava «pieno di sapienza» (*pleroumenon sōphia*) e che la «grazia di Dio» (*charis theou*) che corrisponde all'azione misteriosa dello Spirito Santo, operava sopra di lui.

#### ✦ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- La ricca pagina della presentazione al tempio presenta numerosi spunti per la nostra meditazione ed applicazione esistenziale. In primo luogo l'evangelista ci fa comprendere come Giuseppe e Maria si sottomettono alla legge di Mosè, offrendo il bambino al Signore come famiglia povera. Nascosti tra la folla dei pellegrini che si recavano ogni giorno al tempio, i genitori portano il bambino in tutta umiltà e semplicità.

- Si evidenzia il contrasto tra la grandezza e la sacralità del tempio e l'umiltà della santa famiglia. I piccoli e i poveri vengono esaltati dal Signore: lo Spirito Santo guida Simeone a «riconoscere il Cristo» come avverrà per Giovanni Battista nella scena del battesimo (Lc 3,16-22). La novità è data proprio dal dono dello Spirito Santo: è lui il protagonista della storia della salvezza, colui che dà la forza per vivere e realizzare i disegni di Dio.

- Simeone riconosce nello Spirito il Figlio di Dio. Nello stesso tempio i dottori ascolteranno e si meraviglieranno della sapienza del bambino dodicenne (Lc 2,47). Quando Gesù rivelerà alla fine della sua missione il regno di Dio, i sommi sacerdoti e gli scribi «non lo riconosceranno» e lo metteranno a morte. Il tempio diventa il luogo del riconoscimento e allo stesso tempo del rifiuto del Cristo.

- La figura dell'anziano Simeone è commovente. Egli è l'ultimo profeta che rivela ad Israele la venuta del Messia. La sua profezia è insieme conclusione di un «tempo» e inizio di un «nuovo tempo»: conclusione del tempo dell'attesa, inizio del nuovo tempo del compimento. Simeone si colloca nel passaggio tra l'Antico e il Nuovo Testamento. I suoi occhi vedono, le sue mani accolgono, il suo cuore gioisce per la salvezza contemplata nel volto del bambino. Egli è il «giusto» che ha saputo attendere la promessa di un nuovo tempo! A Simeone va associata anche la figura dell'anziana profetessa Anna.

- Chi è Gesù? Perché Gesù è venuto nel mondo? Fin dall'esordio del vangelo Luca intende dichiarare il senso della venuta di Gesù: egli sarà salvezza, luce e pace per coloro che accolgono Dio e la sua Parola. Di fronte a questa rivelazione ci potrà essere la «caduta» e la «risurrezione» di molti in Israele. Questo dipende dalla libertà personale di ogni singolo credente: colui che è raggiunto dall'annuncio del vangelo, è chiamato a dare il suo assenso alla Parola di Dio. Per questo siamo chiamati ad accogliere Gesù con la stessa gioia di Simeone, con la stessa perseveranza nell'attesa, con la medesima docilità all'azione dello Spirito.

- Un ultimo spunto è costituito dalla profezia circa la Vergine Maria. La madre condividerà il dolore del Figlio e lo accompagnerà fino alla fine. Abbiamo potuto constatare la rilevanza della mariologia in questi primi due capitoli. La figura di Maria, unita a Giuseppe, esalta non solo il ruolo della maternità verginale, ma quello della fede umile e dell'adesione piena al progetto di Dio. Come Giuseppe, Simeone, Anna, Maria diventa una testimone della salvezza iniziata con l'accoglienza di Gesù incarnato nella storia.

#### ★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

*La presentazione al tempio rappresenta una importante tappa della rivelazione di Cristo. Come Simeone sei anche tu capace di saper attendere con pazienza ed accogliere con gioia la novità cristiana? L'anziano incontra il bambino: la scena della presentazione ci fa fare memoria della relazione generazionale. Come vivi le relazioni con le persone che ti sono accanto? Sei capace di saper vedere la positività che è intorno a te? Quale importanza ha per te la famiglia nel progetto di Dio?*

⌄ SALMO PER PREGARE INSIEME

SAL 139

Il salmo 139 è espressione di confidenza e di unione dell'uomo con Dio. Solo in Dio il credente può porre la sua vita, perché il Creatore conosce il cuore dell'uomo e si prende cura del suo destino.

Signore, tu mi scruti e mi conosci, 2 tu sai quando seggo e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri, 3 mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie; 4 la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta. 5 Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. 6 Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo. 7 Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? 8 Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti. 9 Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, 10 anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra...

# LA LECTIO DIVINA

La *Lectio Divina* è un modo di leggere la Scrittura che aiuta a incarnare la Parola di Dio nella nostra storia. Tale metodo comporta vari aspetti, che non vanno considerati come fasi nettamente separabili, ma punti di vista di un singolo atto che è insieme semplice e complesso perché è un tentativo di rispondere alla Parola di Dio con tutto il nostro cuore. Nell'atto concreto della *Lectio Divina* tutti gli aspetti possono essere distinti l'uno dall'altro, ma non separati. *Lectio Divina* viene sempre sottintesa come ordinata, implicitamente o esplicitamente, alla Sacra Liturgia. Solitamente i «gradini» della *Lectio* sono 4+1. Altri autori hanno aggiunto altre specificazioni che riportiamo per completezza.

1. *Lectio*. Questo aspetto consiste in una ripetuta lettura di un passo della Scrittura al fine di comprendere il significato che l'autore originario intendeva comunicare ai suoi lettori o ascoltatori. Leggi più volte. Nella *Lectio* cerchiamo di capire il brano nel suo contesto originale storico, geografico, culturale. Qual era lo scopo religioso che il suo autore aveva in mente? Quando scrisse? Dove? In quali circostanze? Come è stato ricevuto questo messaggio dai destinatari originari? Per questo aspetto della *Lectio* i commenti possono essere di grande aiuto, anche se non sono sempre abbastanza attenti all'elemento religioso di un testo. Cruciale per la *Lectio* è questo elemento religioso. Esso trascende infatti le circoscritte condizioni originarie nelle quali il testo ha visto la luce ed ha perciò una validità universale e durevole. La rilettura continuata può aiutarci a comprendere questo elemento religioso. Inoltre, tale rilettura ci può aiutare a collocare questo elemento nel contesto di tutta la Bibbia. In che modo lo Spirito, che è l'autore ultimo di questo brano, vuole che esso si accordi con il resto che Egli ha ispirato?

2. *Meditatio*. Questo aspetto consiste in una riflessione sullo scopo ultimo del testo — l'elemento religioso originario dell'autore umano e divino — che trascende le limitazioni temporali e spaziali della situazione originale del testo. La *Meditatio* cerca di conoscere ciò che il testo dice a me oggi. Per essere sicuro che quanto io penso che il testo sta dicendo a me oggi sia davvero quanto il testo dice e non ciò che io dico, devo assicurarmi che quanto è rilevante per l'oggi sia connesso con il significato originario (che si deduce dall'aspetto #1, la *Lectio*). Primo: il significato originale; secondo: la rilevanza di quel significato per l'oggi. Qual è la rilevanza per l'oggi dell'elemento religioso che l'autore, umano e divino, esprime nel testo? In che modo vengo provocato da questo elemento religioso che viene comunicato attraverso il testo? I destinatari si sono sentiti provocati dal testo; la provocazione che ricevo io dovrebbe essere come quella che riceverebbero loro, anche se le circostanze della provocazione provata da me sono notevolmente diverse dalle loro.

3. *Oratio*. Questo aspetto consiste nella preghiera che viene dalla *Meditatio*. È una spontanea reazione del cuore in risposta al testo. È una richiesta di aiuto divino per riconoscere e per rispondere alle provocazioni che vedo nell'elemento originario comunicato attraverso le parole del testo. In questo modo l'*Oratio* può includere le richieste per una grande varietà di virtù. Lo Spirito ispirò il testo proprio avendo in mente queste richieste. Perciò lo Spirito è anche pronto a rispondere a tale richieste.

4. *Contemplatio*. Questo aspetto consiste nell'adorazione, nella lode e nel silenzio davanti a Dio che sta comunicando con me. È un tentativo di stare davanti ad Dio onnipotente tenendo esposto il nostro cuore. «Cuore» qui va inteso in senso semitico, cioè il centro del nostro essere, quel punto in cui la nostra memoria, l'intelletto, la volontà, gli affetti si incontrano e dove «io» sono davvero «io». La vera contemplazione rivelerà sempre più me a me stesso in quanto rivela Dio sempre più a me stesso. La vera contemplazione mi aiuterà a vedere chi sono realmente, ciò che sono destinato ad essere secondo il punto di vista di Dio. Il centro privilegiato della contemplazione cristiana è Cristo, poiché è attraverso di lui che andiamo a Dio: conoscendo Cristo, conosco Dio e conosco me stesso. La *Contemplatio* conferisce a tutto il processo di lettura di un testo l'aspetto del dilettersi nel comprendere. Nella misura in cui funziona, libera il processo dal pericolo dell'imporre su un testo una interpretazione ristretta, egoistica, un'interpretazione che è lontana dai perenni scopi di Dio che vuole rivelarsi nella sua Parola per gli uomini sempre e ovunque.

5. *Consolatio*. Questo aspetto consiste nella gioia di pregare che viene da un «gusto» di Dio e delle «cose» di Dio. È un prodotto della Spirito Santo, anche se, naturalmente, lo Spirito Santo non è vincolato alla *Lectio*



*Divina* dove questa consolazione spesso viene trovata. Dalla consolazione scaturiscono le scelte coraggiose come quelle della povertà, castità, obbedienza, fede, perdono. La *Consolatio* crea «l'atmosfera» giusta per queste scelte. Se questa «atmosfera» cessa, cessa anche la plausibilità di scelte cristiane radicali, e il cuore si volgerà cercare da un'altra parte la sua gioia.

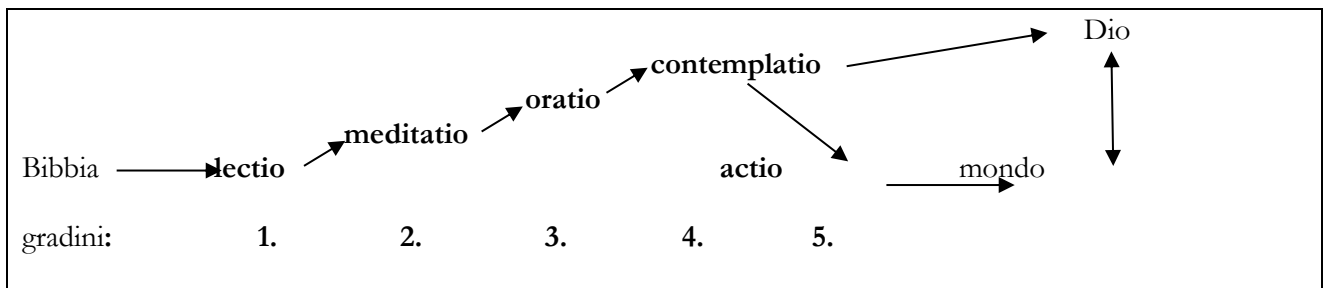
6. *Discretio*. Questo aspetto consiste nell'abilità di discernere il pensiero di Dio come viene espresso nella sua parola, specialmente come viene espresso nel suo Verbo, cioè, in Cristo. Venendo in contatto con la parola di Dio e con il Verbo di Dio noi riceviamo un istinto per le scelte che sono proprie al cristiano, che sono proprie a me stesso come Dio vuole che io sia. Il mio cuore deve essere dominato dal cuore di Cristo, dalle intenzioni di Cristo, dalle scelte di Cristo. E questo non solo per la mia vita personale, ma anche per la mia vita quale membro del Corpo di Cristo che è la Chiesa. Fondamentalmente è quel discernimento che distingue tra i vari «spiriti» che sollecitano la mia attenzione e la mia fedeltà.

7. *Deliberatio*. Questo aspetto consiste nella scelta concreta di un'azione da compiere. È qui che si collocano le scelte implicate nell'elezione di una particolare vocazione, o nel portare avanti una particolare vocazione. Dio comunica con me in quanto individuale, ed io gli rispondo in base a questa comunicazione individuale. Se questa comunicazione è interrotta, la mia scelta di vocazione o il mio portare avanti mia vocazione è in pericolo di essere distrutto, poiché prevarranno altre comunicazioni, in base alle quali il mio cuore farà altre deliberazioni, altre scelte. Ovviamente, in quanto individuo io appartengo a diversi gruppi, innanzitutto la Chiesa, e la mia vocazione di individuo viene capita nel contesto di tali gruppi, innanzitutto la Chiesa. Ma la responsabilità è sempre la mia personale.

8. *Actio*. Questo aspetto consiste nel mettere in pratica il frutto di tutti gli altri aspetti descritti sopra. Se mi impegno nella *Lectio Divina* non è per ricevere la forza di mettere in pratica ciò che io ho deciso, ma per capire meglio ciò che devo rispondere alla parola di Dio attraverso la Scrittura, e come, cooperando con Dio nel dar forma al mio cuore, posso farlo. L'agire segue l'essere. La *Lectio Divina* cerca di dar forma al mio agire dando prima forma al mio essere. L'*Actio* riguarda soprattutto la scelta della vocazione e il modo di portare avanti la mia vocazione. Naturalmente devo sempre tenere presente che una vocazione non è una cosa privata tra me e Dio. È una scelta personale che ha conseguenze sociali, in quanto coinvolge sempre il Corpo di Cristo.

- Il metodo della *Lectio* è vario e diversificato. Riportiamo i momenti essenziali-

- Solitamente la tradizione classica della *Lectio* si riassume in «cinque gradini» che dalla Parola salgono verso Dio e si traducono in impegno di vita: *lectio* / *meditatio* / *oratio* / *contemplatio* / *actio*. Può essere utile visualizzare il percorso nella seguente mappa:



Per aiutarci nel cammino di «semplicità» e di «abbandono a Dio» mediante la sua Parola di salvezza, solitamente si deve rispondere a tre domande centrali:

1. Cosa significa il testo in se stesso? (*ricercare attentamente il significato letterale del testo*)
2. Quali messaggi teologici contiene il testo? (*individuare i messaggi teologici del testo*)
3. Cosa Dio vuole dire «oggi a me» attraverso questo testo? (*accogliere il particolare invito che Dio rivolge alla mia vita*).